



GEO SARD GIS

COMPRENDERE E SALVAGUARDARE IL GEO-PATRIMONIO SARDO



Fondazione
di Sardegna



AMICI DI SARDEGNA ETS
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO



SEZIONE DI CAGLIARI



URBANCHALLENGES
Event LDA



COMUNE DI
ARBUS



COMUNE DI
BARISARDO



COMUNE DI
CAGLIARI



COMUNE DI
CAPOTERRA



COMUNE DI
COSSUENE



COMUNE DI
CUGLIERI



COMUNE DI
DESULO



COMUNE DI
GADONI



COMUNE DI
GENONI



COMUNE DI
ITTIREDDU



COMUNE DI
LA MADDALENA



COMUNE DI
MASULLAS



COMUNE DI
NURECI



COMUNE DI
OZIERI



COMUNE DI
PERFUGAS



COMUNE DI
SILIGO



COMUNE DI
VILLASALTO

COSA È IL GEOTURISMO?

Il geoturismo è una forma di turismo che valorizza il patrimonio geologico di un territorio, combinando la scoperta di affascinanti fenomeni geologici con la bellezza paesaggistica, la cultura locale e la storia. In altre parole, si tratta di un viaggio alla scoperta della Terra e dei suoi segreti, un'immersione nella natura per comprendere le sue origini e le sue evoluzioni.

Cosa si può fare con il geoturismo:

Visitare geositi: ammirare rocce, fossili, vulcani, grotte e altri siti di interesse geologico, accompagnati da guide esperte che ne illustrano la storia e le caratteristiche.

Partecipare a escursioni e trekking: percorrere sentieri tematici che conducono alla scoperta di affioramenti rocciosi, minerali e altri tesori geologici.

Visitare musei di geologia: approfondire le proprie conoscenze sulla Terra e le sue ere geologiche attraverso mostre interattive e reperti fossili.

Assaggiare prodotti tipici: scoprire i sapori e le tradizioni culinarie legate al territorio, spesso influenzati dalla geologia locale.

Partecipare a laboratori didattici: imparare divertendosi, con attività dedicate a bambini e adulti per conoscere la geologia in modo interattivo.

I benefici del geoturismo:

Promuove la conoscenza del territorio: il geoturismo aiuta a valorizzare le risorse geologiche di un luogo, spesso poco conosciute e sottovalutate.

Educa al rispetto dell'ambiente: sensibilizzare i visitatori sull'importanza della geodiversità e della sua tutela.

Sviluppa l'economia locale: il geoturismo può creare nuove opportunità di lavoro e di sviluppo per le comunità locali.

Offre un'esperienza di viaggio unica: il geoturismo permette di vivere un'esperienza di viaggio diversa dal solito, all'insegna della scoperta e dell'apprendimento. Se sei appassionato di natura, storia e cultura, il geoturismo è la scelta ideale per te!

Ecco alcuni esempi di geoturismo in Italia:

Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni: un parco ricco di geositi, tra cui la Grotta dei Santi Martiri e la Dorsale Cilentina.

Parco Nazionale delle Colline Metallifere: un territorio caratterizzato da una lunga storia mineraria, con miniere dismesse e musei dedicati all'estrazione dei metalli.

Parco Nazionale dell'Aspromonte: un parco con una varietà di paesaggi geologici, tra cui la fiumara Amendolea e le gole del Raganello.

Geoparco UNESCO del Sesia Val Grande: un territorio ricco di affioramenti rocciosi, laghi glaciali e miniere d'oro.

Per saperne di più sul geoturismo in Italia:

Sito web della Società Italiana di Geologia Ambientale: <https://www.ingenio-web.it/articoli/autori/sigea-societa-italiana-geologia-ambientale/>

Sito web del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni: <https://www.cilentoediano.it/>

Sito web del Parco Nazionale delle Colline Metallifere: <https://parcocollinemetallifere.it/>

Sito web del Parco Nazionale dell'Aspromonte: <https://www.parcnazionaleaspromonte.it/>

Sito web del Geoparco UNESCO del Sesia Val Grande: <https://www.parcovallgrande.it/geoparco.php>
Spero che queste informazioni ti siano utili!

I GEOSITI RAPPRESENTANO TESTIMONIANZE UNICHE DELLA STORIA GEOLOGICA DEL NOSTRO PIANETA

I geositi rappresentano testimonianze uniche della storia geologica del nostro pianeta. Essi sono luoghi di grande interesse scientifico, culturale ed educativo, e il loro studio è fondamentale per comprendere i processi naturali che hanno modellato il territorio nel corso dei millenni. Basti pensare ad esempio al rapporto esistente fra territorio e ambiente e luoghi di dimora abituale dell'essere umano.

Fin dagli albori della civiltà le prime abitazioni umane sono state costruite in determinati luoghi per una serie di ragioni legate a fattori ambientali, sociali di sicurezza ed economici. Esaminiamo in dettaglio i motivi principali che hanno influenzato queste scelte:

Risorse Naturali

Uno dei fattori più determinanti nella scelta dei luoghi per le prime abitazioni era la presenza di risorse naturali. Le comunità umane tendevano a stabilirsi vicino a fonti d'acqua, come fiumi e laghi, per garantire un approvvigionamento costante di acqua potabile. L'acqua era essenziale non solo per il consumo quotidiano ma anche per l'irrigazione delle colture e l'allevamento del bestiame. Inoltre, le terre fertili situate nelle vicinanze di queste fonti d'acqua erano ideali per l'agricoltura,

permettendo alle comunità di produrre il cibo necessario per la sopravvivenza e lo sviluppo.

Nutrimiento e Caccia

Le aree ricche di fauna selvatica o vegetazione commestibile erano scelte strategiche per garantire cibo. Le comunità potevano facilmente cacciare animali selvatici e raccogliere frutta, bacche e altre piante commestibili. La disponibilità di risorse alimentari naturali riduceva la necessità di spostarsi frequentemente alla ricerca di cibo, permettendo così di stabilire insediamenti più stabili e duraturi.

Protezione

La sicurezza era un'altra considerazione cruciale nella scelta del luogo per le prime abitazioni. I luoghi facilmente difendibili, come le colline o le aree circondate da barriere naturali (fiumi, montagne), erano preferiti per proteggersi dai predatori e da potenziali attacchi da parte di altre tribù. La conformazione geografica del terreno offriva vantaggi strategici in termini di difesa e sorveglianza, rendendo più sicuri gli insediamenti umani.

Clima

Le condizioni climatiche influenzavano notevolmente la scelta del luogo per stabilirsi. I gruppi umani tendevano a evitare le aree con climi estremi, sia troppo freddi che troppo caldi, preferendo zone con condizioni climatiche più miti e favorevoli. Un clima temperato permetteva una vita più confortevole e facilitava le attività agricole, incrementando la produttività e la qualità della vita.

Comunicazione e Commercio

La vicinanza a vie di comunicazione, come fiumi navigabili o percorsi commerciali, facilitava gli scambi con altre comunità. Questa accessibilità aumentava le opportunità di commercio e interazione culturale, rendendo alcuni luoghi più attraenti per la costruzione di abitazioni. Le connessioni con altre comunità erano vitali per l'approvvigionamento di beni non disponibili localmente e per lo scambio di conoscenze e innovazioni.

Cultura e Società

I fattori culturali e sociali giocavano un ruolo significativo nella scelta dei luoghi per le abitazioni. Le tradizioni, le credenze religiose e la presenza di altri gruppi umani influenzavano le decisioni. Le comunità tendevano a stabilirsi in prossimità di altri gruppi non solo per motivi di cooperazione e scambio culturale, ma anche per la protezione reciproca. La vicinanza favori-

va lo sviluppo di legami sociali più stretti e la creazione di reti di sostegno.

Spiritualità e Tradizioni popolari

Spesso la presenza di geositi è stata legata a tradizioni religiose e/o popolari che hanno generato detti e leggende ancora presenti in diverse località della Sardegna. Infatti soprattutto nella nostra regione vi sono diversi siti di interesse geologico che sono legati a manifestazioni di culto dei nostri avi che attribuivano alle grotte, cavità, particolari rocce, sorgenti o fonti alle quali legavano delle caratteristiche religiose o mistiche. Luoghi nei quali venivano praticati culti di uso individuale e collettivo. Luoghi nei quali la letteratura degli studi ha prodotto numerose opere legate alle divinità, alle Janas, ai banditi che nel corso dei secoli hanno richiamato la curiosità e l'interesse nella popolazione e dove "sacro e profano" si sono avvicendati nel tempo.

Espansione e Sviluppo

Man mano che le comunità crescevano, la necessità di espandersi portava alla costruzione di abitazioni in nuove aree. Questo processo di espansione seguiva spesso le stesse logiche di scelta iniziale, garantendo che i nuovi insediamenti fossero situati in luoghi strategici con accesso alle risorse, protezione e opportunità di comunicazione.

Questi fattori, combinati tra loro, hanno determinato i luoghi in cui l'uomo ha deciso di costruire le sue prime abitazioni. Gli insediamenti iniziali si sono evoluti nel tempo, trasformandosi in città e civiltà complesse, ma le fondamenta delle loro scelte rimangono evidenti ancora oggi. Ogni aspetto della posizione degli insediamenti primitivi ha contribuito alla crescita e al progresso delle comunità umane, modellando il percorso della nostra storia.

Promuovere la conoscenza dei geositi nelle scuole non solo contribuisce a diffondere una maggiore sensibilità e consapevolezza ambientale tra gli studenti, ma offre anche un'importante opportunità per sviluppare il geoturismo, un settore in forte espansione.

L'educazione geologica nelle scuole

Inserire lo studio dei geositi nei programmi scolastici permette agli studenti di sviluppare una visione più completa e consapevole dell'ambiente che li circonda. Attraverso l'esplorazione di questi siti, gli alunni possono:

- Comprendere l'importanza della conservazione del patrimonio naturale e umano e delle molteplici risorse ivi presenti.
- Acquisire competenze scientifiche attraverso

l'osservazione diretta del territorio.

- Sviluppare una sensibilità verso le tematiche ambientali e geologiche.
- Acquisire una consapevolezza e padronanza territoriale. Le escursioni didattiche presso geositi possono inoltre stimolare la curiosità scientifica e il senso critico, offrendo esperienze pratiche che completano gli insegnamenti teorici appresi in aula.

Questo approccio educativo esperienziale è particolarmente efficace per rafforzare il legame tra giovani e natura e territorio di appartenenza. Un esempio pratico di sviluppo del geoturismo è rappresentato dai ge-

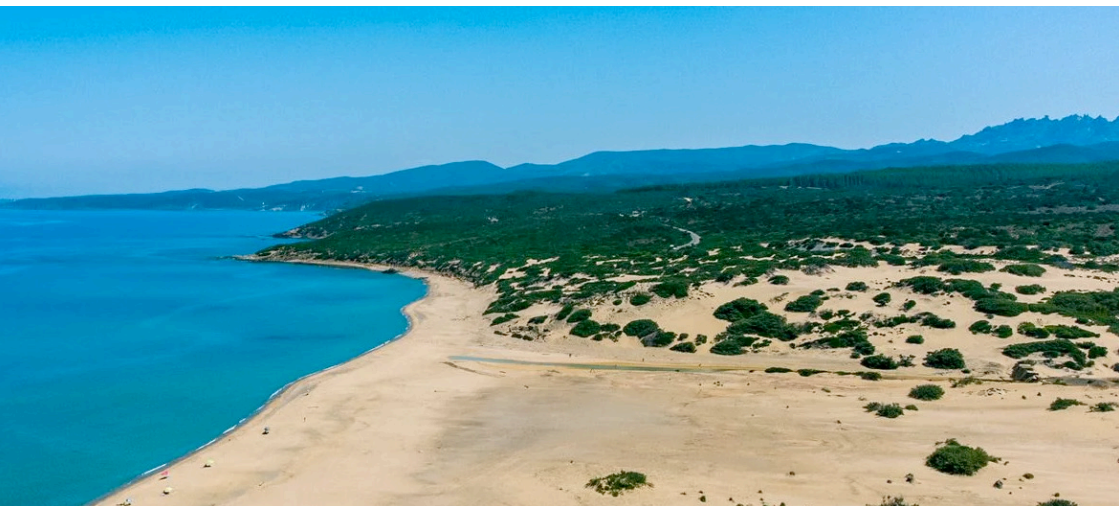
oparchi, aree riconosciute a livello internazionale per il loro valore geologico e gestite in modo da coniugare conservazione, educazione e sviluppo sostenibile. Sinergia tra scuola e geoturismo. La collaborazione tra scuole, enti locali e operatori turistici può creare un circolo virtuoso in cui l'educazione ambientale e il turismo sostenibile si rafforzano a vicenda. Progetti didattici integrati, PCTO, escursioni guidate e laboratori sul campo possono rappresentare strumenti efficaci per avvicinare i giovani alla geologia e promuovere la crescita del geoturismo e, più in generale, favorire la conoscenza della Sardegna e la nascita o il consolidamento di una sana identità

COME È NATO IL PROGETTO

La nostra proposta progettuale è nata dal progetto Geo Med Gis, che aveva l'A.Se. Con di Capoterra. come capofila e la nostra organizzazione come partner effettivo. Il progetto di cooperazione internazionale. Questo progetto si è svolto in Tunisia, finanziato dalla RAS con la L.R. n. 19/96 con il quale, nel corso di quasi un triennio, è stato possibile aiutare il Governo tunisino (tramite l'ONM Office National des Mines) a ottenere il riconoscimento UNESCO del parco del SUD EST (Regione del Dahar). Il sito del progetto testimonia l'importante ruolo avuto dalla Sardegna in questo prestigioso riconoscimento <https://www.dahargmg.info/fr/>

La sincronica attività svolta dagli altri partner di progetto, tra cui ricordiamo CNR IGAG di Milano, i Comuni di Capoterra, Gadoni, Genoni, Masullas, ha permesso di poter replicare le positive attività svolte in Tunisia anche sul territorio sardo, arricchendo il percorso con la collaborazione di altri partner aggiuntivi Pubblici e Privati e designando capofila di progetto l'Associazione Amici di Sardegna. Infatti la nostra Associazione, forte della trentennale esperienza acquisita, possiede delle specifiche competenze su molteplici ambiti che caratterizzano la nostra regione: sul turismo sostenibile e esperienziale; sulla didattica e sulla animazione socio economica dei territori; sulla progettazione sociale e cooperazione internazionale.

Questo è un tangibile esempio di quanto e come sia importante la cooperazione dalla Sardegna verso l'estero e viceversa per essere "sardi cittadini del mondo".



DESCRIZIONE SINTETICA DEL PROGETTO

Il geoturismo si basa sulla fornitura di strutture interpretative e di servizio per consentire ai turisti di godere dell'ambiente e di acquisire conoscenza e comprensione della geologia e geomorfologia dei siti oltre all'aspetto estetico (House 1995).

In collaborazione con diversi partner con esperienze consolidate, si intende realizzare una App e una serie di cortometraggi su singoli geositi ed un documentario generale per presentare una visione integrata del paesaggio sardo, con interviste a specialisti e fruitori del territorio, supportate da immagini riprese anche con i droni; si parlerà di genesi, evoluzione, aspetto, valenza scientifica, storica ed ecologica degli elementi del paesaggio.

Alcuni geositi sono ben conosciuti in Sardegna, come la "Roccia dell'elefante" vicino a Castelsardo oppure "l'Orso" di Palau. Moltissimi altri non godono della stessa fama perché si trovano in posizioni meno fortunate o perché non si presentano con aspetti tanto appariscenti, pur avendo magari un più alto valore scientifico. La perfetta conoscenza, da parte dei partner di progetto delle diverse sedi della Sardegna, della viabilità minore e della sentieristica di tante località interessanti, se pur poco frequentate, costituisce la base indispensabile per poter individuare la serie di Geositi da recensire e valorizzare.

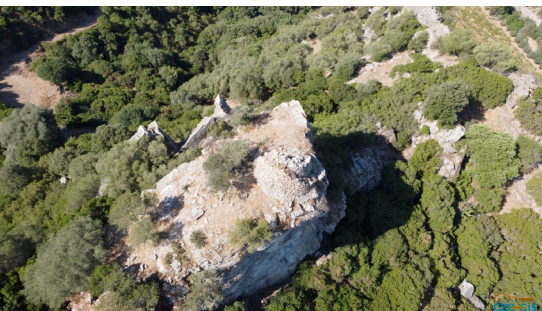
Il progetto si è realizzato con il seguente programma di lavoro nell'arco di tre annualità:

- Dopo una indagine sulle carte topografiche con la collaborazione dei partner, si è proceduto con sopralluoghi alla compilazione di schede sistematiche per i singoli siti che sono stati analizzati e si è lavorato sulle applicazioni da produrre.
- In un secondo tempo sono state realizzate riprese filmate da terra e con droni e le interviste, quindi i montaggi, con la collaborazione di soci esperti nell'utilizzo di droni ed apparecchiature video e fotografiche e sono state organizzate delle visite guidate per promuovere nuovi percorsi.
- Infine è stata prodotta una App e una serie di brevi filmati dei siti che meglio rappresentano la variabilità paesaggistica.

Il lavoro triennale si è sviluppato in 3 aree della Sardegna:



PROBLEMI/ESIGENZE CHE SI INTENDONO AFFRONTARE NEL PROGETTO



OBIETTIVI CHE SI INTENDONO REALIZZARE CON IL PROGETTO



La pandemia ha penalizzato vari ambiti della vita e della economia ma, in modo particolare la socializzazione e il turismo. Infatti le persone hanno modificato i propri comportamenti rinunciando via via alle loro consuete abitudini.

Con il presente progetto oltre ad avere una valenza scientifica, si intende ridare alle persone delle opportunità di incontrarsi e trascorrere delle giornate all'insegna del benessere e della conoscenza. Tutto questo allo scopo di arginare l'isolamento e la chiusura non solo fisica dentro spazi e ambiti assai limitati.

Normalmente pochi esperti sono in grado di enumerare più di un paio di dozzine di geositi significativi in Sardegna, legati nella loro genesi a complessità geologiche o geomorfologiche.

E' però sicuramente ben più elevato il numero dei Geositi in Sardegna, anche considerandone solo tre in ciascuno dei 377 Comuni dell'Isola, avremo ben 1.137 siti da far conoscere e valorizzare.

Sviluppare il desiderio di conoscenza e di migliorare i rapporti umani, in un'ottica di confronto e di positivo dialogo.

L'utilizzo di una App facile da usare e che richiede un minimo di connessione e la realizzazione di documentari per la valorizzazione dei Geositi permetterà di promuovere il territorio, presentare aspetti scientifici sulla varietà del paesaggio, sviluppare nuove professionalità e condurre all'aumento di posti di lavoro nei settori turistici (guide ambientali, artigianato, agenzie di viaggio), tutto ciò facendo sorgere una differente capacità di narrazione dei siti del territorio sardo, in grado di generare interesse e suscitare emozioni nei visitatori.

Il progetto vuole pertanto anche fornire un contributo per arginare una delle problematiche che contraddistinguono la nostra Isola, quale la disoccupazione giovanile.

Si auspica che la realizzazione di questi documenti possa condurre alla valorizzazione dell'immenso potenziale naturale e culturale della regione, per la promozione e una maggiore affluenza di turisti anche stranieri, motivati dall'autenticità e particolarità del territorio; tutto potrà ripercuotersi positivamente sulle attività di accoglienza, ormai molto diffuse in Sardegna.

RISULTATI ATTESI E IMPATTI



Valorizzare percorsi e sentieri che sono trascurati e renderli pienamente fruibili.

L'App realizzata e i filmati su geositi, che verranno prodotti e resi fruibili al vasto pubblico tramite Internet anche, potranno presentare i caratteri peculiari della variabilità geologico-geomorfologica del paesaggio sardo, diretta conseguenza della complessità geologica dell'Isola.

Con la collaborazione dei partner di progetto, esperti conoscitori del territorio, verranno selezionati e descritti almeno 10 geositi, con relazioni, foto e filmati per raccogliere le informazioni necessarie.

Territorio coinvolto Regione della Sardegna: nel primo anno sud Sardegna, nel secondo anno centro Sardegna e nel terzo anno nord Sardegna

PROGRAMMA DEI TEMPI E AZIONI



Avvio delle attività I anno APRILE/MAGGIO 2022

Conferenza stampa di presentazione
Sopralluoghi nei Comuni di Arbus, Cagliari, Capoterra e Villasalto. Incontri con gli attori locali.

Elaborazione della documentazione raccolta (report, video e foto).

Monitoraggio dei risultati. Diffusione territoriale del materiale prodotto e promozione del progetto con visite guidate nei Comuni di riferimento.

Pubblicazione nel sito del materiale prodotto e stampa report.

Attività di rendicontazione.

Fine I anno di progetto FEBBRAIO 2023

Avvio delle attività II anno MARZO 2023

Conferenza stampa di presentazione. Sopralluoghi nei Comuni di Barisardo, Cuglieri, Desulo, Gadoni, Genoni, Masullas, Nureci. Incontri con gli attori locali.

Elaborazione della documentazione raccolta (report, video e foto).

Monitoraggio dei risultati.

Diffusione territoriale del materiale prodotto e promozione del progetto con visite guidate nei Comuni di riferimento.

Pubblicazione nel sito del materiale prodotto e stampa report.

Attività di rendicontazione.

Fine II anno di progetto FEBBRAIO 2024

Avvio delle attività III anno MARZO 2024

Conferenza stampa di presentazione
Sopralluoghi nei Comuni di Cossoine, Ittireddu, La Maddalena Ozieri, Perfugas, Siligo. Incontri con gli attori locali. Elaborazione della documentazione raccolta (report, video e foto). Monitoraggio dei risultati.

Diffusione territoriale del materiale prodotto e promozione del progetto con visite guidate nei Comuni di riferimento.

Pubblicazione nel sito del materiale prodotto e stampa report.

Conferenza di conclusione del progetto c/o la Sede di Sassari della Fondazione di Sardegna

Attività di rendicontazione

Fine III anno di progetto FEBBRAIO 2025



Cagliari (Casteddu in sardo)

Scheda:

Provincia: Cagliari è il Comune Capoluogo della Sardegna, si trova nell'omonima città metropolitana
Regione storico-geografica: Campidano
Coordinate geografiche: 39° 12' 54.90" N - 09° 06' 37.50" E
Altitudine: 4 m s.l.m.
Abitanti: 146642 (30-11-2024)
Città metropolitana: 417816 (30-6-2024)
Nome abitanti: Cagliariitani
CAP: tra 09121 e 09134
Comuni limitrofi: Assemini, Capoterra, Elmas, Monserrato, Quartucciu, Quartu Sant'Elena, Selargius, Sestu

Origine del nome di Cagliari:

L'origine del nome di "Cagliari" è molto antico e, anche per questo, ancora incerto. Esistono diverse teorie:

Origine nuragica: secondo alcuni studiosi, fra cui Massimo Pittau, il nome è di origine nuragica e deriva dall'unione delle parole "kar" (roccia) più "al" (luogo). Quindi un luogo roccioso o una città costruita sulla roccia.

Origine fenicia: secondo gli autori che si rifanno a questa teoria il toponimo Cagliari deriverebbe dal fenicio "Kar-el" che significa "Città di Dio", altri studiosi sostengono che il nome derivi dalla parola "Krl'y", poi successivamente latinizzata dai romani con la presenza di alcune vocali che vrebbero addolcito la pronuncia.

Secondo i romani: se le due teorie precedenti non si escludono a vicenda, in quanto i fenici potrebbero aver inteso alla propria maniera il nome precedente della zona, e' invece certo che i romani la chiamarono "Càralis" o, al plurale, "Carales" per evidenziare lo sviluppo policentrico degli insediamenti urbani distribuiti in una vasta area e fra loro funzionalmente collegati.

In sardo: il nome della città di Cagliari è "Casteddu" e si rifà al quartiere castello, le cui fortificazioni furono edificate in epoca medievale, durante la dominazione pisana. Per secoli si è anche parlato di "Casteddu 'e susu" per la parte alta e "Casteddu 'e basciu" per quella più bassa.

Origine di Cagliari, la leggenda:

E' lo scrittore latino Gaio Giulio Solino, vissuto fra la prima metà e la fine del III secolo d.C., a raccontarci la leggenda sulla fondazione di Cagliari. Essa sarebbe avvenuta grazie

ad Aristeo, figlio del dio Apollo e della ninfa Cirene, giunto in Sardegna dalla Beozia nel XV secolo a.C. circa.

I 7 e più colli di Cagliari:

Cagliari si trova in una splendida posizione al centro del golfo degli Angeli, nel sud della Sardegna. I confini geografici della città sono dati dalla Sella del Diavolo e dallo stagno di Molentargius a est, dalla laguna di Santa Gilla a ovest, dal mar Tirreno a sud e dal colle di San Michele e dalla pianura del Campidano a nord.

Così come Roma - e altre importanti città, come Lisbona, Praga e Istanbul -, anche Cagliari è stata edificata nei millenni su 7 colli calcarei, che identificano altrettanti quartieri cittadini:

Castello, Tuvumannu/Tuvixeddu, Monte Claro, Monte Urpinu, Colle di Bonaria, Colle di San Michele, Calamosca/Sella del Diavolo.

Per completezza di informazione, bisogna aggiungere che una volta erano presenti più colli, poi usati come cava, e che dobbiamo anche considerare i bassorilievi di Montixeddu, Monte Mixi e Cuccuru 'e Serra.

Famose sono le spiagge di Cagliari, quella lunga e sabbiosa del Poetto a est (detta anche la "spiaggia dei centomila"), quella di Calamosca a sud (una caletta a capo Sant'Elia) e quella di Giorgino a ovest (ormai non più utilizzata a fini balneari).

Calamosca in particolare, è una caletta situata a circa 4 km di distanza dal centro cittadino, che si trova in una posizione incantevole, incastonata tra due aree SIC (ITB042242 e ITB 042243). L'insenatura che la ospita è delimitata da una scogliera a ovest e dal colle di Sant'Elia a est. Il fatto che gran parte dell'area retrostante fosse ad uso militare, l'ha salvaguardata dallo sfruttamento edilizio che ha invece interessato altre aree cittadine.

Cagliari città lagunare:

Sin dall'epoca preistorica Cagliari per millenni ha avuto una particolare caratterizzazione data dalla presenza di vaste aree umide che circondavano i suoi colli. Migliaia di anni fa il territorio presentava una grande quantità di superfici ricoperte di acqua che, nei secoli, arretrando, ha dato vita alla Laguna di Santa Gilla, alla zona umida di Terramaini di Monserrato (antica "Pauli" che in campidanese vuol dire appunto palude) e lo stagno di Molentargius.

Le radici di Cagliari sono infatti poste proprio nell'acqua della Laguna di Santa Gilla. Infatti dove ora oggi sorge il centro commerciale di Santa Gilla vi è stato il primo insediamento storico urbano realizzato dai fenici il X e il IX sec. a.C.. Sicuramente già i nuragici e ancor prima, la popolazione di Monte Claro aveva nell'area degli stabili insediamenti di cui si anno solo testimonianze frammentarie dovute al riutilizzo degli stessi luoghi da civiltà successive. A ciò si aggiunga la negligenza umana, che non ha saputo valorizzare le prezio-

se testimonianze che ancora in parte sono sotto i palazzi, impianti industriali, arterie stradali e sotto il fondale della laguna.

Peraltro proprio nelle rive della Laguna è sorto forse il primo vero porto di Cagliari. Infatti non si dimentiche che anticamente a laguna era navigabile, molto probabilmente anche dopo il periodo giudicale, quando quasi nella stessa area venne edificata la Capitale del Giudicato di Cagliari: Santa Igia, distrutta dai pisani con l'aiuto degli altri tre giudicati sardi (Arborea, Torres e Gallura) fra il 1257/1258.

Storia di Cagliari

Epoca preistorica e nuragica:

La storia di Cagliari parte in epoca preistorica, la zona dove sorge la città moderna fu infatti abitata fin dal neolitico, come testimoniato da domus de janas e resti di capanne datate attorno al IV - III millennio a.C. scoperte a San Bartolomeo e sul colle di Sant'Elia. All'età del rame risalgono i reperti della cultura di Monte Claro, diffusasi in tutta la Sardegna, che prende il nome dall'omonimo colle cagliaritano. Non rimangono ad oggi strutture visibili di età nuragica, anche se potrebbero essere stati ritrovati i resti di un nuraghe sul colle di monte Urpinu. Inoltre nel colle di Monte Claro è stata segnalata dall'archeologo Nicola Dessi e dall'Associazione Amici di Sardegna la presenza di un probabile pozzo o fonte sacra. Alla luce di quanto emerso possiamo affermare con certezza che l'area venne abitata in epoca nuragica.

Epoca fenicio-punica e romana:

I fenici si stanziarono all'imboccatura della laguna di Santa Gilla, che offriva maggiore riparo alle barche, intorno all VIII secolo a.C., secondo gli storici latini, ad opera della potente città di Tyro. Quando nel VI secolo a.C., la città passò ai cartaginesi, essa conobbe un forte sviluppo. La prova è sotto gli occhi di tutti, basti pensare alla necropoli di Tuvixeddu che con le sue circa mille tombe a pozzetto, viene oggi considerata la più vasta necropoli punica del Mediterraneo, che dovrebbe essere meglio conosciuta e valorizzata.

Nel 238 a.C. la città passa ai romani e diventa il capoluogo della provincia di "Sardinia et Corsica". Sotto il dominio romano la città conoscerà un grande sviluppo, con la creazione di grandi opere come acquedotti e l'anfiteatro ancora oggi visibile. Il foro dell'antica città si trovava nell'odierna piazza del Carmine, mentre una parte della città romana è visitabile sotto la chiesa di Sant'Eulalia nel quartiere Marina.

Epoca medievale e Giudicale:

Con il crollo dell'Impero Romano, dopo le scorribande dei Vandali, Cagliari entra a far parte, assieme alla Sardegna, dei territori controllati dall'Impero Bizantino, la cui perdita di influenza porta però, nei secoli, all'emergere di strutture politiche autonome e indipendenti: i Giudicati di Cagliari,

Torres, Gallura, Arborea. E' l'ultima volta nella storia che la Sardegna fu indipendente.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, e la tumultuosa fase che ne seguì, la città cambio fisionomia e in epoca giudicale, essa si sviluppò lungo le sponde della laguna di Santa Gilla con il nome di "Santa Igia". Fu proprio per contrastare le incursioni saracene che le repubbliche marinare di Pisa e Genova acquisirono man mano maggiore ingerenza, fino a vere proprie lotte di potere.

Nel 1215 il pisano Lamberto Visconti di Eldizio, marito di Elena di Gallura, ottenne, con la minaccia delle armi, la cessione del colle che sarebbe stato detto di Castello. Qui venne edificato la città fortificata, il "Castellum Castri de Kallari" (1216/1217), che ancora oggi da il nome in sardo alla città di Cagliari.

Quando nel 1257 il neo-sovrano filoligure Guglielmo III-Salusio VI scacciò i pisani dalla rocca di Castel di Castro, vi fu la reazione di Pisa. Il 20 luglio 1258, dopo un anno di guerra, Santa Igia venne rasa al suolo dalla coalizione pisana guidata da Gherardo e Ugolino della Gherardesca (Ugolino è proprio colui che venne cantato da Dante nella Divina Commedia), Guglielmo di Capraia, Giovanni Visconti e l'ammiraglio Ottone Gualduccio. Il giudicato di Cagliari venne smembrato in tre parti e il comune di Pisa mantenne il governo di Castel di Castro, considerato "la chiave del Mediterraneo". Nei sobborghi di Stampace e Villanova, nati subito oltre le mura, trovarono ospitalità i profughi sardi di Santa Igia.

Nel luglio del 1270, nel porto della Cagliari pisana fece tappa per circa una settimana l'esercito cristiano al comando del re Luigi IX di Francia, che si apprestava a partecipare all'Ottava crociata contro i musulmani della Tunisia.

Epoca Spagnola:

La pace fu di breve durata, stavolta furono gli Aragonesi a scegliere Cagliari come punto di partenza della loro guerra di conquista della Sardegna (1323-1326), dopo la concessione del "Regnum Sardiniae et Corsicae" alla Corona d'Aragona da parte di Bonifacio VIII. Gli Aragonesi edificarono, fra il 1324 e il 1326, una propria roccaforte sul colle di Bonaria, tanto che una delle torri aragonesi è oggi inglobata nella basilica di Bonaria.

Sotto la dominazione iberica Cagliari venne chiamata "Càller" e fu una città reale non sottomessa, sede del viceré. Essa venne dotata di un codice municipale modellato sulla base di quello di Barcellona e divenne la capitale del nuovo regno. Nel 1697, ancora in epoca spagnola, venne fondata l'Università di Cagliari.

Il Regno di Sardegna:

Nel 1708, durante la Guerra di successione spagnola, i cagliaritari non opposero resistenza all'assedio anglo-olandese, che pose fine all'età spagnola. A seguito del trattato di Utrecht, che smembrarono e riassegnarono i pos-

sedimenti spagnoli, il regno di Sardegna venne assegnato prima all'Austria dal 1713, e successivamente, ai Savoia. I duchi di Savoia avevano infatti partecipato alla guerra di successione spagnola dalla parte dei vincitori e vennero ricompensati con l'ottenimento del titolo regio. Fu il duca Vittorio Amedeo II a ottenere il trono del Regno di Sardegna e il titolo di Re di Sardegna.

Del periodo Piemontese ricordiamo la rivolta della città di Cagliari del 27-28 aprile 1794. Dopo aver resistito, l'anno prima, all'assedio navale dei francesi rivoluzionari, i sardi si videro rifiutare la richiesta di una maggiore autonomia e del rispetto degli antichi privilegi, ciò portò alla momentanea cacciata dei piemontesi, oggi ricordata da "Sa die de sa Sardigna".

I francesi occuparono però Torino, costringendo i Savoia a spostarsi a Cagliari, che dal 1798 al 1814 divenne capitale e centro politico-amministrativo del Regno di Sardegna. I reali si stabilirono nel palazzo regio, edificio risalente al XIV secolo situato nel quartiere di Castello, già residenza dei vicere di Sardegna dal 1337 fino al 1847.

Dal Regno d'Italia ai giorni nostri:

Durante il Risorgimento, il Regno di Sardegna conquistò pian piano il resto d'Italia. La proclamazione del Regno d'Italia fu l'atto formale che sancì la nascita dello Stato unitario italiano, istituendo il Regno d'Italia, grazie all'atto normativo del Regno di Sardegna sabauda (legge 17 marzo 1861, n. 4671). Con tale atto, Vittorio Emanuele II assunse per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Da allora Cagliari è una città italiana - prima del Regno d'Italia e poi, dopo il referendum del 2 giugno 1946, della Repubblica Italiana - e oggi è capoluogo della regione autonoma della Sardegna.

La città poté godere di un'opera di ammodernamento e abbellimento che, iniziato nell'800 accelerò a inizio '900, quando fu sindaco "Ottone Bacaredda", un nome rimasto nella memoria storica dei cagliaritari. Lo sviluppo continuò in epoca fascista, grazie alla così cosiddetta "Legge del Miliardo". La città venne però pesantemente bombardata e praticamente distrutta durante la seconda guerra mondiale. Cagliari città Martire medaglia d'oro al valore militare:

Vista la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo, Cagliari venne pesantemente bombardata dagli alleati durante la seconda guerra mondiale, l'80% della città venne colpita, più o meno gravemente. I bombardamenti cominciarono il 17 febbraio del 1943, con l'arrivo sui cieli di Cagliari di un centinaio di aerei statunitensi. Tra il 26 e il 28 febbraio 1943 si hanno i bombardamenti più pesanti, con la distruzione di molti luoghi e oltre 2 000 vittime. Proprio in relazione a questi danni il 19 maggio 1950, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi concesse al gonfalone civico della città la medaglia d'oro al valor militare.

Attrazioni turistiche di Cagliari:

Cagliari è oggi una moderna città dal sapore mediterraneo ed europeo, lontana dai ritmi frenetici delle grandi città, negli ultimi anni sta vivendo un nuovo sviluppo turistico, sia come città d'arte che balneare.

Gastronomia e piatti tipici:

Il Mercato di San Benedetto a Cagliari è il tempio del gusto e del mangiare sano e a chilometri zero. Costruito negli '50 con i suoi 8000 metri quadri di superficie e oltre 200 operatori presenti, è considerato uno dei più grandi d'Europa. Offre una vasta scelta di prodotti ittici, ortofrutta, carni, alimentari, generi vari e servizi.

Per la qualità e la varietà delle sue proposte gastronomiche, due anni fa Cagliari è stata premiata come città dell'anno dal Gambero Rosso. Cagliari ospita anche un ristorante stellato: "Dal Corsaro".

Essendo una città mare sono da assaggiare soprattutto i piatti di pesce. Tra i piatti tipici locali ricordiamo sa "Fregula cun cocciula" (fregula con cozze e arselle sarde), sa "Burrida" (un piatto di pesce, principalmente gattuccio di mare, aceto e noci), sa "Còciula e cotza a sa schisionera" (arselle e cozze cucinate in tegame); gli "spaghetti con arselle e bottarga"; gli "Spaghetti ai ricci di mare"; su "Pisci a scabecciu" (piatto composto da pesci di piccola taglia, fritti e poi disposti a strati alternati con sugo di pomodoro, aceto e cipolle in agrodolce, da consumare freddo), le "anguille arrosto"; su "Mazzamuru" (un piatto povero).

Mentre tra i piatti tipici della Sardegna, che si possono facilmente mangiare in città, citiamo i "Cruxionis" (ravioli di ricotta), i "Culurgionis" (ravioli ripieni di pecorino e patate), "Pane carasau" (tipico pane sardo, sottile e croccante), "Pane Guttiau" (pane croccante, più spesso del arasau, condito con olio e sale), "Pane Frattau" (pane carasau, salsa di pomodoro, pecorino e uova), "Sa Panada" (torta salata di carne, verdua o anguille), "Su Porceddu" (arrosto del maiale fatto da latte); "Pardulas" (dolce tipico dolce sardo, sono tortine ripiene di una crema alla ricotta e zafferano), "Seadas" (dessert dalla forma tonda, realizzato con una pasta di semola, il ripieno fatto a base di formaggio, principalmente pecorino, fritto e servito con l'aggiunta di miele), "Pabasinus" (dolce tradizionale fatto con un preparato di pasta frolla unita a uva passa, miele, noci, mandorle).

Monumenti:

Quartiere Castello con i suoi bastioni, le torri e le straordinarie viste panoramiche sulla città, al suo interno da citare: *Cittadella dei musei* che ospita il "Museo Archeologico Nazionale" (il più importante museo archeologico della Sardegna), la "Pinacoteca Nazionale" e svariati altri musei di più piccole dimensioni, ma di straordinario valore, come le cere anatomiche del Susini.

Bastione di Saint Remy, fu edificato tra il 1896 e il 1902 su-

gli antichi bastioni spagnoli della Zecca e dello Sperone per collegare il castello alla città bassa.

Palazzo Viceregio, che ospitò la famiglia reale dei Savoia e oggi sede della Prefettura.

Torre dell'elefante (recentemente riaperta al pubblico) e la torre di San Pancrazio.

Anfiteatro romano, è il più importante tra gli edifici di epoca romana. che ospitava combattimenti tra gladiatori e animali.

Orto botanico, continuazione dell'anfiteatro romano nella conca sottostante, che ospita oggi una flora lussureggiante, ma anche strutture e cisterne di epoca romana.

Castello di San Michele, l'unico castello medievale dotato di fossato della Sardegna, oggi divenuto un importante centro espositivo.

Cattedrale di Santa Maria, costruita intorno al 1200 in stile gotico pisano, è la chiesa dedicata alla Vergine Assunta e a Santa Cecilia martire, che poi divenne cattedrale. Da non perdere una visita alla cripta.

Santuario di Nostra Signora di Bonaria, dove oltre ai tanti ex voto sono presenti reperti di varie epoche e alcuni corpi mummificati all'interno del museo collegato.

Chiesa di Sant'Eulalia, è la chiesa parrocchiale della Marina, tra le sue fondamenta è stato portato alla luce uno spaccato della città di epoca romana.

Palazzo Civico, è la sede comunale del capoluogo, sorge nella zona che si affaccia sul porto.

Parchi principali:

Parco Molentargius, è un'area naturale protetta. Prende il nome dai molenti (asino in sardo), il mezzo di trasporto utilizzato in passato per portare il sale raccolto dalle saline al porto. Esso è famoso per la presenza dei fenicotteri rosa.

Parco di Monte Urpinu, è un parco situato sull'omonimo colle e si estende per oltre trentadue ettari

Sella del Diavolo (Sedd'e su Duaulu), è il promontorio che sorge nella zona sud di Cagliari e separa la spiaggia del Poetto da quella di Calamosca. È presente un sentiero naturalistico e archeologico che costeggia tutto il promontorio;

Parco di Monte Claro: grande area verde amata da sportivi e famiglie, con laghetti, animali e percorso salute.

Parco di San Michele: altro grande parco cittadino, che sale attorno al colle di San Michele, che ospita l'omonimo castello giudicale.

Parco di Tuvixeddu: situato nella zona nord di Cagliari, nel popolare quartiere di Sant'Avendrace, il Parco di Tuvixeddu occupa una superficie di circa tre ettari e mezzo in un'area nella quale sono stati trovati reperti che testimoniano insediamenti umani sin dal Neolitico.

Parco di Terramani: il Parco di Terramani si trova nella zona Nord di Cagliari ed occupa una superficie di circa undici ettari, che costeggia il canale del Riu Saliu nel lato est.

Feste e Sagre:

Passio Sancti Ephisi, 15 gennaio

Carnevale Cagliariitano, date variabili

Monumenti aperti, data variabile

Sa die de sa Sardigna, 28 aprile

Sagra di Sant'Ef시오, dal 1 al 4 maggio di ogni anno

Fiera Campionaria Internazionale, in occasione della festa di Sant'Ef시오, a cavallo tra aprile e maggio

San Francesco da Paola, seconda domenica di maggio

Sant'Ignazio da Laconi, 11 maggio

Nostra Signora di Bonaria, prima domenica di luglio

Cuccurus Cottus Day, "Giornata delle teste calde", come venivano chiamati gli abitanti del borgo di "Sant'Arennera";

"Sant'Avendrace", luglio

Vergine Assunta, 15 agosto

Sagra del Pesce del Villaggio dei pescatori, settembre

San Saturnino, 30 ottobre (festa del Patrono della città di Cagliari).



Arbus

Provincia: Sud Sardegna

Regione storico-geografica: Bonorzùli

Coordinate geografiche: 39° 31' 43" N - 09° 36' 01.90" E

Altitudine: 311 m s.l.m.

Abitanti: 5609 (31-3-2024)

Nome abitanti: Arburesi - CAP: 09031

Comuni confinanti: Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, Guspini, Terralba.

Origine del nome di Arbus:

Non sappiamo quale sia con esattezza l'origine del nome del paese di "Arbus"; la teoria più accettata è che derivi dal sardo campidanese "arbus", che deriva a sua volta dal latino "albus", e significa "bianco", anche se non sappiamo cosa ci fosse di così "bianco" ad Arbus da dare questo nome all'insediamento.

Secondo altri invece Arbus è il toponimo che fa riferimento a "is Arbus", cioè agli originari proprietari di un furriadroxiu, cioè una cascina, attorno al quale si sviluppò successivamente il villaggio. Altra teoria vede il nome arbus derivare da "alba", cioè "altura".

Un territorio vasto e antico:

Il territorio comunale di Arbus, con i suoi 269,12 km², è il terzo più vasto della Sardegna, esso si trova nella parte

sud-occidentale dell'isola e si distingue per i suoi massicci. Se infatti il paese di Arbus si trova su un costone del massiccio del Monte Linas, la cima più elevata del territorio è il massiccio vulcanico del Monte Arcuentu, con i suoi 785 m s.l.m. I due massicci sono separati dalla piana di Arbus. Celebri le sue coste per ampi tratti sabbiose, con vasti sistemi dunali, come a Piscinas e Torre dei Corsari. Tutta la zona costiera prende il nome di "Costa Verde" o "Costa delle miniere" dopo un recente tentativo di re-branding turistico. La parte più a nord include Capo Frasca, che è anche l'estremo meridionale del golfo di Oristano.

Il nucleo principale del territorio di Arbus è molto antico, si formò nel Carbonifero superiore, circa 304 milioni di anni fa. Per capirci molto più antico del Giurassico, che cominciò "solo" 199 milioni di anni fa circa.

Ma soprattutto, le rocce del territorio di Arbus sono ricche di giacimenti di minerali come piombo, zinco, nichel e cobalto.

Quando è nato il centro abitato di Arbus?

Sebbene la zona fosse già abitata in epoca preistorica, nuragica e frequentata anche dai fenici, la data esatta della fondazione del borgo è sconosciuta.

Fra le aree abitate in epoca nuragica si segnala il sito di Cugui, che presenta uno dei nuraghi più originali di tutta la Sardegna che è posto in posizione panoramica su di una collina, poco dopo il centro di Arbus in direzione Fluminimaggiore. Esso è facilmente accessibile dalla zona di Canau, conosciuta grazie alla sua sorgente. Il complesso archeologico presenta una struttura a tre torri di cui solo una è accessibile, anche se da un'apertura non particolarmente alta. Dalla sua collocazione è possibile vedere tutto il paese di Arbus, la catena del Monte Linas ed una parte dell'abitato di Gonnosfanadiga.

Possiamo dire che il paese di Arbus venne edificato su un terrazzamento artificiale realizzato con materiale edilizio di età romana imperiale, come dimostrato dai ritrovamenti effettuati sia durante la ristrutturazione dei locali adibiti a mercato civico nella piazza San Lussorio, sia nella zona periferica di Santa Sofia. Il sito archeologico è stato scoperto recentemente, nel 2009, durante una serie di scavi realizzati nella piazza a scopi edili nella piazza omonima. Si tratta di un sito pluristratificato, composto di edificio termale e necropoli d'età romana imperiale, seguiti da un cimitero e una chiesa di età spagnola, risalenti almeno al XVII secolo. L'insediamento moderno poggia su un terrazzamento artificiale realizzato con materiale edilizio romano imperiale, sovrapposto ad alcune tombe preesistenti, di cui una alla cappuccina. I ritrovamenti sono stati particolarmente importanti perché hanno fornito importanti elementi cronologici relativi alla topografia antica del Comune di Arbus. Essi hanno confermato, infatti, la presenza di insediamenti nel centro urbano già a partire

dall'età romana imperiale e altomedievale, teoria che fino a quel momento non aveva mai avuto elementi ufficiali per essere comprovata.

Non si sa però quando il borgo odierno sia effettivamente nato, con tutta probabilità in epoca medievale. Tanto che le prime notizie che abbiamo sono del 1341 e parlano delle decime pontificie di più villaggi ubicati nel territorio e non propriamente ad un borgo avente questo nome. Pian piano gli abitanti confluirono attorno al rione Conca 'e Mallu, il colle più alto e sicuro della zona, che viene considerato il primo nucleo cittadino dell'abitato.

Economia, demografia e l'importanza delle miniere:

Malgrado l'importanza strategica del territorio, come il Castello di Arcuentu, costruito intorno al 1100 al confine tra il Giudicato di Arborea e il Giudicato di Cagliari, fa presagire, il paese non ebbe un rapido sviluppo, tutt'altro. Il paese, dedito inizialmente all'agricoltura e alla pastorizia, ebbe uno sviluppo molto lento, tanto che nel 1688 contava appena 989 abitanti che divennero quasi le 3.000 unità nel 1821. Secondo l'Angius, nel suo libro "Cenni di Sardegna" del 1841, in paese era sviluppata un'importante attività tessile, con ben 600 case fornite di telaio sulle 670 esistenti. Si producevano lino, cotone, tela grezza e orbace, che venivano poi venduti più a valle, nel Campidano.

E' solo con lo sviluppo estensivo dei giacimenti minerari del territorio, sin dall'800 che si ebbe un forte sviluppo economico e demografico, con la nascita delle frazioni minerarie di Montevecchio (al confine con Guspini) e Ingurtosu.

Nel 1901 Arbus era uno dei paesi più grandi della diocesi di Ales con 6.450 abitanti, che salirono fino a 10.152 nel 1961. Con la chiusura delle miniere però, il borgo ha incontrato una grave crisi, che ha portato con sé un forte spopolamento. Gli abitanti, a fine 2021 sono solo 5.837, quasi la metà di 60 anni prima.

Arbus e il suo sviluppo futuro:

Attrazioni ambientali e archeologiche:

La Costa Verde è una delle coste più belle ma meno conosciute della Sardegna. Località come Piscinas, Scivu, Funtanazza, Portu Maga hanno un potenziale di sviluppo turistico immenso.

Piscinas in particolare viene considerato il deserto abissoso più esteso d'Europa, con i suoi 28 chilometri quadrati. Le sue dune, costantemente modellate dai venti, sono tra le più alte d'Europa e raggiungono i 100 metri d'altezza.

Molto bello anche il territorio montuoso, con la sua fitta vegetazione, i tanti sentieri e la possibilità di incontrare il sempre schivo cervo sardo. E poi i suoi borghi minerari, con le ex miniere ancora visitabili, con le laverie e i villaggi dei minatori, talvolta fantasma. In particolare le frazioni di

Ingurtosu e Montevecchio, fanno parte del Parco geominerario storico ed ambientale della Sardegna.

E poi le rocce modellate dal vento di Capo Pecora, che ci ricordano la Gallura, così come le tante testimonianze del passato, dalle tombe dei giganti ai pozzi sacri, dai nuraghi ai ruderi del Castello di Arcuentu. Una curiosità: Fra Lorenzo da Sardara, (Frate Cappuccino) fino in tarda età ha trascorso diverse settimane nel periodo primaverile/estivo in completa solitudine, per raccogliersi in preghiera e meditazione a contatto con la natura.

Prodotti tipici locali:

Tra i prodotti tipici locali da ricordare il gran lavoro che sta venendo fatto per valorizzare la Pecora Nera di Arbus, razza ovina autoctona, da cui si ricava il latte e i suoi derivati inseriti nell'elenco dei "Prodotti agroalimentari tradizionali" (P.A.T.). Non ha invece bisogno di presentazioni l'Arburesa, uno dei modelli del tipico coltello a serramanico sardo, è visitabile il museodelcoltello.it.

Sagre e feste religiose da non perdere:

I più festaioli non devono perdere la festa patronale di San Sebastiano Martire il 20 gennaio di ogni anno, con l'accensione di un grande falò in onore del Santo, mentre grande è anche la devozione per Sant' Antonio di Santadi, la cui festa si svolge a metà del mese di giugno.

Tra le sagre, imperdibili la Sagra della Capra e Pecora Nera di Arbus a luglio e la Sagra della Vitella a inizio agosto, mentre l'amatissima "Sagra dei Ricci di Mare", che si svolgeva notoriamente in primavera, è in "stand by" in attesa che questa preziosa risorsa ittica si riprenda dopo anni di pesca eccessiva.



Capoterra (Cabuderra in sardo)

Provincia: Città Metropolitana di Cagliari

Regione storico geografica: Nora

Coordinate geografiche: 39° 10' 26.30" N - 08° 58' 28.10" E

Altitudine: 54 m s.l.m.

Abitanti: 23149 (31-3-2024)

Nome abitanti: Capoterrresi - CAP: 09012

Comuni limitrofi: Capoterra confina con i comuni di Assemini, Cagliari, Sarroch e Uta.

Origine del nome di Capoterra:

Il toponimo Capoterra deriva dal latino "Caput terrae", in quanto la zona rappresentava, per chi arrivava da Cagliari, la prima terra che si incontrava dopo laguna di Santa Gilla e Capoterra.

Storia di Capoterra:

Le origini di Capoterra sono molto antiche e vantano diversi ritrovamenti di tipo pre-nuragico in zona di Cuccuru Ibbà (dietro l'inceneritore di Macchiareddu-Grogastu) e nuragico, con resti di capanne nuragiche si trovano a Baccu Tinghinu (attorno al Nuraghe di Monti Arrubiu) e torri nuragiche a Is Antiogus e Is Cuccureddus. L'area fu frequentata anche in epoca fenicia, nella zona di Su Loi e in località Sant'Antonio. L' "oppido" di epoca romana si trovava invece sulle rive dello stagno e non lontano dal mare e dall'importante strada litoranea, probabilmente in località Tanca sa Cannà.

In epoca medievale il territorio di Capoterra si trovò al centro delle dispute territoriali tra genovesi, pisani e spagnoli, con al centro il Giudicato di Cagliari, in un'appassionante storia fatta di donazioni, lasciti nuziali e conflitti navali.

Fu a Maramura ad esempio, che sbarcarono le truppe pisane che combatterono contro la conquista aragonese dell'isola. Il 26 febbraio 1324 gli oltre 1200 cavalieri sbarcati nel porto di Maddalena ingaggiarono una cruenta battaglia con gli eserciti dell'infante Alfonso nell'area di Lutocisterna, oggi nella zona di via del Fangario, a Cagliari. I pisani persero e gli aragonesi ebbero spianata la strada per la conquista dell'isola, che si concretizzò solo 85 anni dopo, con la sconfitta degli Arborea in "Sa Battalla" di Sanluri. In questi 80 anni e passa di guerra e battaglie, da citare lo scontro tra il Re di Sardegna e Aragona Pietro IV e il Giudice di Arborea Mariano IV, che nel 1353 portò alla distruzione di Capoterra, tanto che l'insediamento venne abbandonato per circa 300 anni.

Il paese venne infatti ripopolato solo nel 1655, con profughi provenienti soprattutto dal Logudoro e dalla Gallura, grazie alle condizioni di favore concesse loro dal Barone Girolamo Torrelas. A conferma di ciò possiamo citare il fatto che, nei paesi vicini, ad esempio Assemini, i "capoterrresi" venivano chiamati "cabesusesus", cioè provenienti dal "Capo di Sopra".

Il primo nucleo abitativo del nuovo insediamento si trova a Villa Sant'Efisio, nel luogo dedicato al culto del Santo, che protesse la popolazione durante una terribile epidemia di peste. Il nascente borgo divenne un rifugio per chi aveva avuto piccoli problemi con la giustizia e desiderava iniziare da zero una nuova vita. L'area rimase soggetta per lungo tempo alle incursioni dei pirati saraceni, perciò servivano uomini abili nell'uso delle armi e non si andò troppo per il sottile.

Territorio tra monti, spiagge e aree umide:

Il territorio di Capoterra ha una superficie di 68,49 km² con una grande varietà di ambienti, dalle colline più alte della fascia montana ricomprese nel nascente "Parco di Gutturu Mannu", alla pianura occidentale del Golfo degli Angeli, che si estende fino al mare e che include un'ampia area umida, chiamata stagno di Capoterra, che raccoglie le acque dei torrenti provenienti dalla già citata area montana.

Il paese è diviso in almeno 3 frazioni: il nucleo principale, che si trova nell'immediata fascia pedemontana, a 17 chilometri da Cagliari, la frazione a monte di "Poggio dei Pini" e le frazioni a mare, che vanno dalla più recente "Residenza del sole", alle pre-esistenti "La Maddalena", "Frutti d'Oro", "Rio San Girolamo", "Coop 100", "Su Spantu I, II e III", "Su Loi" e "Torre degli Ulivi". Esse occupano tutta la fascia costiera, fin quasi al limite territoriale con il comune di Sarroch. Capoterra è così divenuta una città di passaggio: tra la città di Cagliari e il mare, tra la residenza e il lavoro.

Il forte sviluppo urbanistico del territorio avvenuto nel dopoguerra ha infatti permesso di passare dai 4.820 abitanti del 1951 ai 23.170 del 2022. Ciò ha creato alcuni squilibri, le aree litoranee sono divenute aree dormitorio, punti d'appoggio per chi lavora a Cagliari, con sempre più costruzioni di nuova fattura e il frazionamento in più appartamenti delle grandi ville sorte originariamente.

Ciò ha accresciuto enormemente la pressione antropica sul territorio, che da un lato ha portato a costruire in aree a forte rischio idrogeologico, con numerose alluvioni che negli ultimi anni hanno investito questi luoghi, con un importante sacrificio anche in termini di vite umane. Dall'altro ha portato alla crescita di grandi aree abitate con servizi talvolta inadeguati e una rete viaria non sufficiente a reggere il traffico lungo l'unica arteria stradale - la SS195 - che porta i turisti verso l'importante località turistico balneare di Pula.

Alcuni di questi problemi, come i lavori di mitigazione del rischio idraulico e la nuova quattro corsie, sono in via di risoluzione grazie a imponenti lavori pubblici, il cui completamento richiederà però ancora numerosi anni. Mancano invece ancora piani adeguati che rallentino la forte erosione della linea di costa, con il mare che entra nelle case, poste a ridosso del litorale, durante le mareggiate più forti.

Il futuro di Capoterra:

Il futuro di Capoterra dipenderà dalla capacità di sviluppare un percorso di sviluppo economico proprio, che integri il suo naturale ruolo di cerniera tra aree economico-geografiche differenti.

Le attrazioni turistiche non mancano, da un litorale che aspetta di essere valorizzato appieno ad esempio, al nascente "Parco di Gutturu Mannu", al momento in fase

di avvio. Alle spalle di Capoterra si trova infatti un'ampia area montuosa, che ospita non solo la più grande lecceta del Mediterraneo per estensione, ma anche l'oasi naturale del WWF, in territorio di Uta, che è stato fondamentale per la salvezza del Cervo Sardo, e una vasta rete sentieristica e numerose aree archeologiche da valorizzare.

A separare il borgo dalla città di Cagliari invece, ecco un'importante area umida che, dalle produzioni tipiche al birdwatching, offre un'ampia possibilità di diversificazione sia turistica che economica.

Tra i monumenti da citare la chiesa parrocchiale di Sant'Eufisio patrono di Capoterra e la chiesetta di Su Loi, dove il primo maggio di ogni anno si ferma il simulacro di Sant'Eufisio, lungo la sua lunghissima processione verso il luogo del martirio a Nora. Da citare anche due chiesette campestri, quella di San Girolamo e, soprattutto, quella in stile romanico pisano di Santa Barbara de Montes, dedicata alla vergine e martire cagliaritano che qui venne decapitata. Secondo la leggenda, dove cadde la testa della Santa, sgorgò immediatamente una sorgente, che adesso si trova a breve distanza dalla chiesa. È la "sorgente di Sa Scabitzada" (la decapitata), che è ancora oggi un importante luogo di pellegrinaggio.

Giacimenti, miniere e curiosità:

Lingegner Göüin:

Nel 1858 giunse in Sardegna l'ing. Göüin, capitano d'industria, ma anche uomo di cultura. Egli arrivò nella nostra isola per conto della Società francese "Petin Gaudet, Compagnie Hauts Fourneaux, Forges et Aciéries de la Marine et des Chemin de Fer-Rive de Giers" col fine di esplorare la zona sud occidentale della Sardegna, alla ricerca di giacimenti di ferro. Ferro che era necessario per far funzionare gli stabilimenti siderurgici che la società possedeva in Francia. Divenne poi il direttore della miniera di San Leone, che si trova in territorio di Assemini, ma al confine con il territorio di Capoterra.

A Capoterra, attorno al 1860, l'ing. Göüin acquistò la tenuta di Baccu Tinghinu, che includeva una bella villa padronale, che venne arredata con gusto francese, anti-quariato e una grande biblioteca che conteneva numerose opere e persino preziose incisioni, tra le quali spicca una raccolta di schizzi originali fatti da Lamarmora per il suo "Voyage en Sardaigne". La villa ospitava anche un piccolo museo che conservava una collezione di antichità raccolte per la Sardegna dallo stesso ingegnere.

Nel giardino invece, da registrare la presenza di un'enorme pietra miliare romana portata da Macomer e dell'albero di eucalipto più antico della Sardegna, piantato dallo stesso Göüin il 12 marzo 1865, per celebrare la nascita della primogenita Giulia. L'albero è ad oggi ancora vivo e in buone condizioni. Per maggiori informazioni: <http://wikimapia.org/#lang=it&lat=39.171411&lon=8.963900&z=>

16&w&show=/18715775/it/Villa-Gouin

La prima ferrovia della Sardegna:

Si trova in territorio di Capoterra la gran parte del tracciato della prima ferrovia della Sardegna, che venne aperta al traffico nel 1862, per portare il minerale estratto nella miniera di San Leone fino al pontile che si trovava a Maramura. Parti del tracciato, lungo 14,5 chilometri, con scartamento di 600mm sono ancora facilmente individuabili in agro di Capoterra. E' ancora visibile anche la stazione di Santa Lucia, oggi inclusa all'interno di un fondo privato. Una curiosità nella curiosità è che almeno inizialmente, il treno fu a trazione animale. Per approfondire: <https://treninoverdeidisardegna.it/storia-delle-ferrovie-in-sardegna/>

I giacimenti di Uranio:

In pochi lo sanno ma tra i monti di Capoterra si svolsero, nel 1956, approfondite ricerche di giacimenti di Uranio, ad opera della Società SOMIREN del Gruppo ENI. I minerali vennero sì trovati, in località di "Arcu su Linnarbu", ma i giacimenti sono risultati essere troppo poveri perché fosse conveniente sfruttarli economicamente.



Villasalto (nome in sardo Biddesatu)

Provincia: Sud Sardegna

Regione storico-geografica: Gèrreri

Coordinate geografiche: 39° 29' 36.60" N - 09° 23' 24.10" E

Altitudine: 502 m s.l.m.

Abitanti: 932 (29-2-2024)

Nome abitanti: Villasaltesesi - CAP: 09040

Comuni confinanti: Armungia, Burcei, Dolianova, San Nicolò Gerrei, San Vito, Sinnai, Villaputzu

Origine del nome:

L'origine del nome di Villasalto è chiara e piuttosto semplice, esso infatti è formato dalle parole "villa" (villaggio) e dal sardo medievale "saltu", derivante a sua volta dal latino "saltus", che significa "campagna incolta", "bosco". Ancora oggi si dice andare a "su saltu" col significato di "recarsi in campagna".

Territorio:

Il paese di Villasalto si trova a 500 metri di altezza, in posizione dominante sulla vallata del Flumendosa, al centro di un vasto territorio dall'orografia molto movimentata. Ben 130,36 km² che includono numerose cime vicine ai mille metri di altitudine, estesi boschi di lecci e querce, vallate dalle alti pareti verticali e imponenti bastionate di roccia calcarea.

Caratteristiche che hanno accentuato l'isolamento di un territorio già posizionato in posizione decentrata rispetto alle principali vie di comunicazione del sud della Sardegna. Tanto che, per finanziare la costruzione di una strada di collegamento con il Campidano, i villasaltesi vendettero buona parte del loro enorme patrimonio forestale.

Geograficamente parlando da segnalare la fertile piana lungo il Flumendosa, il fiume con la maggiore portata d'acqua della Sardegna, oltre il quale il territorio prosegue verso il Salto di Quirra, nella zona chiamata "Barigau" (il nome sta a indicare la sua posizione "oltre il fiume"). A est il territorio comunale è invece delimitato geograficamente dal Monte Lora, famoso per la caratteristica e suggestiva sfinge formata dai suoi promontori calcarei, che segna il confine col territorio di San Vito. A sud invece si trova il Monte Genis, che con i suoi 979 mslm, è la vetta più elevata del territorio, tanto da offrire una magnifica vista a 360°, dai monti dell'Ogliastra e del Gennargentu a nord, ai monti del cagliaritano a sud e a ovest.

Storia di Villasalto

Il territorio di Villasalto per la ricchezza di boschi e sorgenti venne abitato sin dall'epoca nuragica, tanto che sono presenti numerose testimonianze dell'età del bronzo. In particolare in quest'area si stanziò la tribù dei "Gallilensi", che costruì numerosi edifici in pietra, come il nuraghe monotorre "Corrulia" nella valle del Flumendosa, il nuraghe "Serra Madau" e i resti del villaggio di "Sa dom'e sa ni", a 700 metri di altezza sul monte Genis.

Vuoi il territorio aspro, vuoi la posizione decentrata, fatto sta che persino gli antichi Romani ebbero difficoltà a soggiogare le popolazioni locali, che continuarono imperterrite a difendere la propria terra e a praticare azioni di guerriglia contro gli invasori. Tanto che fino a pochi anni fa il "Gerrei" ha conservato anche l'antico nome di "Galilla". Ciò nonostante sono stati ritrovati resti della presenza Romana nella necropoli di "Cea Romana" sul Monte Arrubiu, mentre è del 69 d.C. l'importante "Tavola di Esterzili" una lastra in bronzo pesante 20 chili, che contiene incisioni in latino relative a un decreto del Proconsole della Sardegna Lucio Elvio Agrippa del 18 marzo del 69 d.C..

L'attuale borgo di Villasalto nacque probabilmente in epoca medievale, come lasciano intendere testimonianze architettoniche nelle chiese dedicate a Santa Barbara e San Michele, dove confluirono le popolazioni dei vari villaggi

allora presenti sul territorio, e oggi scomparsi.

La miniera di antimonio di Su Suergiu:

Il vero punto di svolta per Villasalto, fu l'apertura della miniera di Antimonio di "Su Suergiu", i cui resti fanno oggi parte del "Parco Geominerario della Sardegna". La miniera crebbe velocemente, tanto che nella prima metà del diciannovesimo secolo venne edificata una fonderia, che divenne, verso la metà del secolo scorso, uno dei centri di riferimento per la produzione di antimonio in Europa. Vi lavoravano ben 400 operai. Anche per questo motivo la popolazione, fino ad allora rimasta poco numerosa, poté crescere di numero fino ad arrivare ad un massimo di 2500 abitanti circa.

Il giacimento si esaurì negli anni Cinquanta, la fonderia smise di lavorare nei primi anni Ottanta e, come sempre accade quando il destino di un territorio è legato ad una sola fonte di ricchezza, quando questa si ferma, comincia una crisi difficile da riassorbire. Tanto che la popolazione del paese è passata dai 2572 abitanti del 1951, ai 988 del luglio 2021.

Da ricordare i fatti del 1906, dovuti all'accesa protesta dei minatori per il caro viveri e collegata a fatti analoghi avvenuti in altri centri minerari e, in particolare, nel bacino minerario dell'Iglesiente. Quei drammatici fatti sono ricordati da una stele commemorativa delle vittime degli scontri del maggio 1906 e da un libro che rievoca il tragico episodio.

Villasalto, spunti per il futuro dal turismo:

Villasalto ha fatto fatica, fino ad oggi a riconvertire la propria economia dopo la chiusura del complesso minerario di Su Suergiu, del quale sono oggi visitabili gli impianti per la fusione dell'antimonio, parte degli imbocchi delle gallerie, immersi nel fitto della boscaglia e collegati da suggestivi sentieri. Nei caseggiati che un tempo ospitavano il direttore, i tecnici e gli uffici tecnici e amministrativi, è stata invece realizzata una funzionale struttura turistica alberghiera immersa nel verde.

Numerose e importanti le testimonianze archeologiche, come il Nuraghe Serra Madau, che venne edificato su un sperone che cade a picco sulla valle del Rio S'acqua Calenti, o come Nuraghe Corruia, per raggiungere il quale occorre attraversare un ponticello che porta in un casolare vicino al nuraghe.

Ma a contraddistinguere questo territorio è la bellezza del suo ambiente naturale. Da un lato un territorio così aspro che da permettere il proliferare di diverse specie animali, alcune reintrodotte, come cervi e mufoni, cinghiali, aquile reali, falchi, sparvieri e via dicendo.

A est da citare il monte Lora, rinomato per la caratteristica e suggestiva sfinge formata dai suoi promontori calcarei. Gli amanti di grotte e speleologia potranno indagare "Sa

Grutta Manna" o "Sa Grutta 'e Scusi" dove ancora vive il "Geotritone sardo"; una particolare specie di anfibio (ordine: caudati o urodeli; nome scientifico: "Hydromantes genei"), considerato in via d'estinzione.

Feste e Sagre:

L'isolamento geografico ha permesso di conservare tradizioni che altrove sono andate perdute, si accendono ancora quindi i grandi falò per Sant'Antonio Abate e San Sebastiano, e i bambini continuano la questue errante per is Animeddas, secondo riti arcaici della Sardegna, assai simili a quelli dell' "Halloween" anglosassone.

Festa de "Su Sinnadroxiu", giorno dell'Ascensione

Sant'Antonio Abate, 17 gennaio

San Sebastiano, 20 gennaio

Festa della Capra, primavera

Santa Barbara, primo lunedì di giugno e 4 dicembre

Santa Barbaredda, 10 luglio

San Cristoforo, 13 agosto

Festa dell'Assunta, 15 agosto

San Michele Arcangelo, 29 settembre (Festa patronale)

Festa de "Is Animeddas", 31 ottobre

Mostra del Fungo, autunno



Bari Sardo (nome in sardo Bari)

Provincia: Nuoro

Regione storico-geografica: Ogliastra Coordinate geografiche: 39° 50' 28.91" N 9° 38' 49.91" E

Altitudine: 51 m s.l.m.

Abitanti: 3803 (31-3-2024)

Nome: abitanti: Bariesi - CAP: 08042

Comuni confinanti: Cardedu, Ilbono, Lanusei, Loceri, Tortoli

Origine del nome:

Bari è un toponimo di probabile origine protosarda, confrontabile con diversi altri toponimi della Sardegna quali: Barài (Siligo), Baraïma (Cabras), Barùmini (Barumini), Barala (Torpè), Barigi (Lotzorai) ecc..

Il nome attuale risale al 1862, quando Vittorio Emanuele II, con regio decreto numero 825, affianca "Sardo" a "Bari" per evitare confusioni col capoluogo pugliese.

Storia:

L'uomo è presente nel territorio di Bari Sardo fin dal periodo preneolitico (neolitico), epoca in cui furono innalzati i

menhir e scavate le prime domus de janas.

In periodo nuragico, durante l'età del bronzo, vennero edificati 14 nuraghi e alcune tombe dei giganti. Nel periodo romano esisteva in questo territorio un presidio detto Custodia Rubriensis, dal nome della popolazione protosarda dei Rubrensi, che dimorava in queste terre.

L'origine del borgo risale all'alto medioevo quando, per sfuggire alle incursioni di Vandali e Saraceni, le popolazioni si rifugiarono nell'interno, a circa 4 km dalla costa.

Nel medioevo la villa di Bari appartenne al giudicato di Cagliari e fece parte della curatoria dell'Ogliastra fino al 1258, quando, alla caduta del giudicato, venne annessa prima al giudicato di Gallura e poi alla Repubblica di Pisa. Con la conquista aragonese della Sardegna (1324) fu incorporato nella contea di Quirra, feudo dei Carroz. Dal 1603 la contea fu trasformata in marchesato, feudo dei Centelles e poi degli Osorio, ai quali fu riscattato nel 1839 per diventare un comune amministrato da un sindaco e da un consiglio comunale.

Monumenti e luoghi d'interesse:

Il territorio di Bari Sardo si estende tra spiagge e colline, dove si trovano importanti monumenti storici, come i nuraghi di Ibbà manna, Ibbixedda, Niedda Puliga, Moru, Minneddu e Sellersu, le tombe dei giganti Canali, Uli e Pitzu Teccu, e una torre aragonese.

Le architetture religiose: Beata Vergine del Monserrato: la parrocchiale, costruzione imponente al centro del paese, ricca di marmi pregiati, una delle chiese più belle in Sardegna.

San Leonardo: piccola chiesa del XVI secolo, in attesa di ristrutturazione, che ospitò in passato la statua in legno dell'omonimo santo.

Santa Cecilia: piccola chiesa campestre, ora inglobata nel tessuto urbano del paese, che viene utilizzata in alcune occasioni particolari.

San Giovanni: chiesa costruita negli anni 90 nella frazione costiera in località Sa Marina; si celebrano le messe nel periodo estivo, a luglio viene festeggiata la sagra di san Giovanni, con la processione dal paese di Bari Sardo alla frazione marina.

Le architetture militari:

La torre del periodo spagnolo: La costruzione, fortificata, si erge su un promontorio che divide due spiagge: quella detta appunto "della torre", e quella di Planargia. La sua costruzione, secondo quanto si legge sulla Carta sulla descrizione de la Isla Y Reyno de Sardena di Francesco Vico si può collocare fra il 1572 e il 1639. La sua funzione originaria, con 15 km di visuale sulla zona che si estende da capo Bella Vista a capo Sferacavallo, era quella di avvistamento. Di forma troncoconica, ha un'altezza di 12,75 metri e un diametro di 11,4 metri alla base e 8 metri al coronamento.

I prodotti gastronomici e le attività artigianali:

I prodotti tipici agro-alimentari sono i culurgionis, su pistocu, sa cocoi, su casu ageru e s'arrubiolu.

Tra le attività artigianali più rinomate e tipiche del paese vi è quella tessile, che si distingue per la produzione di tappeti, di cuscini e di coperte in lino, lavorato con la tradizionale tecnica cosiddetta a pibionis (pr. a pibionisi).

Vi sono come un tempo artigiani, creatori di ceste in legno e canne realizzate completamente a mano e creatori di tagéris (pr. tagerisi) ovvero i vassoi realizzati in legno pregiati tipicamente adoperati per arrosti di carne poi successivamente usati anche per antipasti.

Le principali sagre e festività di Bari Sardo:

Bari Sardo è caratterizzato da numerose ricorrenze religiose con antichi rituali e tradizioni affascinanti.

Falò di Sant'Antonio Abate, (16/17 gennaio) Carnevale Bariese (Martedì grasso)

La processione della Via Crucis (Venerdì Santo) La processione del Corpus Domini (Giugno)

La Sagra de Su Nenniri, (seconda domenica di luglio), celebrata in concomitanza alla festa di San Giovanni Battista; Le festività della Beata Vergine del Monserrato e dei Santi Michele e Girolamo (Settembre)

Durante l'estate, la Proloco e associazioni culturali organizzano serate di intrattenimento, tra cui la Sagra dei Culurgionis, con tipici piatti ogliastrini e buon cannonau rosso, attirando un elevato numero di partecipanti.



Cuglieri (nome in sardo Cullieri)

Provincia: Oristano

Regione storico-geografica: Montiferru Coordinate

geografiche: 40° 11' 20 N 8° 34' 02 E

Altitudine: 479 m s.l.m

Abitanti: 2437 (31-3-2024)

Nome abitanti: Cuglieritani - CAP: 09073

Comuni confinanti: Narbolia, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferru, Seneghe, Sennariolu, Tresnuraghes.

Origine del nome:

La forma attuale del nome pare abbia origini medievali, sebbene i Canonici Giampalolo Nurra e Giovanni Spano parlino di una radice fenicia: GUR, mentre il prof. Pietro Pes fa riferimento ad un sito dell'agro di Cuglieri dal nome del quale deriverebbe quello attuale del paese. La tesi più accreditata farebbe invece risalire il toponimo da un inse-

diamento: Gurulis Nova, la cui genesi si colloca nel tardo periodo repubblicano di Roma. Un'altra Gurulis, l'attuale Padria, assunse allora l'appellativo di Vetus.

Dal neolitico ai primi del '900:

La presenza di insediamenti umani nel territorio di Cuglieri risalgono al Neolitico grazie ai facili approdi dal mare, l'abbondanza di corsi d'acqua perenni e di cacciagione. A questo periodo (7.500/3000 a.C) risalgono le Domus de Janas di Serruggiu, Pittudi e Fanne Massa. Risalgono invece al periodo megalitico (2.000-1.700 a.C.) il dolmen di Monte Laccana e vari altri sparsi sulle pendici del Montiferru. A partire dal 1600 a.C. compaiono i nuraghi, particolarmente concentrati nella zona di Sessa. Sono tutti nuraghi mono-torre, ad eccezione di Oragiana e Orakeris, quadrilobati e di Nuraghe Maggiore, Nurgheddonis e Oratanda, trilobati. In epoca storica approdarono sulle coste i Fenici. All'interno, sorse la città di Cornus, dapprima colonia fenicia e successivamente importante presidio militare e scalo commerciale cartaginese. Il contrasto tra Roma e Cartagine per la supremazia del Mediterraneo, in Sardegna ebbe Cornus come protagonista della estrema difesa dei Sardo-Punici contro l'esercito romano che vittorioso assunse il dominio. Cuglieri continuò probabilmente ad essere un centro commerciale importante, in posizione centrale sulla strada litoranea che collegava Othoca, Tharros, Bosa, Garbia e Turrus. Nei secoli seguenti si verificò uno spostamento della popolazione, gli abitanti fondarono "Gurulis nova", l'attuale Cuglieri.

Nacque anche il nuovo centro di S. Caterina di Pittinuri, poi in gran parte abbandonato in seguito alle incursioni saracene.

Risale al XII secolo la costruzione del Castello del Montiferru (oggi denominato Casteddu Ezzu) a scopo di difesa del giudicato di Torres. Nel XIII secolo il castello, con la curatoria del Montiferru, che aveva Cuglieri come capoluogo, venne annesso da Mariano II al giudicato di Arborea. Nel 1400, fu costituito il feudo del villaggio di Cuglieri, prima di Guglielmo di Montagnana e poi di Raimondo Zatrillas. Il feudo, costituito in Baronia, rimase in possesso della famiglia Zatrillas fino al 1670 quando fu abbandonato.

Nel 1720 la Sardegna passò sotto il dominio dei Savoia e nel 1807 Cuglieri divenne capoluogo di una delle 15 provincie sarde e comprendeva i Comuni di Sennariolo, Scano Montiferru, Tresnuraghes, Flussio, Tinnura, Magomadass, Sagama, Modolo, Bosa, Montresta, Sindia, Suni, Bortigali, Birori, Borore, Dualchi, Lei, Macomer, Mulargia, Noragugume, Silanus, S.Lussurgiu, Bonarcado e Seneghe.

Agli inizi del '900 Cuglieri, pur avendo perso il ruolo di capoluogo di provincia, rimase un paese fiorente e prospero. Godeva di servizi pubblici come l'ufficio postale, la banca ed era anche sede dei Carabinieri. Tutto il paese era

servito dalla rete idraulica e fognaria e dalla illuminazione pubblica. Diversi gli esercizi commerciali: negozi di tessuti, di mobili, e di alimentari, vi erano barbieri e calzolari, tabacchini e bar (zilleri), e anche un noleggio di carrozze e un albergo-trattoria. Il Comune era collegato a Oristano con una strada nazionale, a S. Lussurgiu, a Scano Montiferru e a Tresnuraghes con una strada provinciale. Poiché quest'ultimo paese aveva la stazione ferroviaria, il Comune aveva istituito un servizio di corriera giornaliera. I dintorni di Cuglieri erano coronati di ulivi che occupavano più di 500 ettari di terreno. I pascoli erano ricchi: si allevavano bovini, ovini e caprini; due caseifici, molti mulini idraulici per cereali, e tre concerie. Nel 1927 Cuglieri divenne sede del Pontificio Seminario Regionale, questa importante istituzione ecclesiastica prosperò fino alla chiusura, decisa nel 1970. L'ex residenza è oggi di proprietà della Regione Sardegna.

Monumenti e luoghi d'interesse:

Il comune è famoso per la presenza della Basilica di Santa Maria ad Nives, la Madonna della Neve, che sovrasta il centro abitato con la sua imponenza. A questa si aggiungono altre dieci chiese, alcune delle quali ubicate fuori dal centro abitato. Sono andate perdute invece le chiese di Sant'Anna di Santa Vittoria, di Sant'Antonio Abate (nell'attuale piazza Ampsicora) e di altre ancora.

Oggi la chiesa che rimane aperta tutti i giorni è appunto la Basilica di Santa Maria della Neve. Le altre chiese sono visitabili durante i festeggiamenti, per i riti della settimana santa, oppure possono essere visitate in particolari occasioni come Monumenti aperti.

Siti archeologici:

I nuraghi sono numerosissimi, se ne contano oltre una cinquantina di cui i più importanti sono "Oratiddo, Nuraghe Maggiore, Baragiones, Mannigos, Frommigias e Uglieras".

Le domus de janas sono sparse su tutto il territorio: Fanne Massa con sette grotticelle a forno, Pittudi, Sa grutta de Serruggiu e in particolare Sa spelunca de nonna, con atrio, cella semicircolare con volta a raggiera, due alcole così come le tombe dei Giganti: per esempio Oragiana, caratteristica per la facciata con cornice e dentelli, Oratanda il cui territorio circostante è ricoperto da pietre tagliate obliquamente ed i Betili per esempio presso Oragiana e la chiesa di Santa Caterina di Pittinuri.

Tra le frazioni costiere di Santa Caterina di Pittinuri e S'Archittu, è sito l'insediamento paleocristiano di Cornus. Sono state individuate diverse tombe romane in località Santu Larentu, Rocca Freari, Furrighesos, Corchinas, Furrigheddass, Santa Caterina, Utturu de su clericu, Filigarzu, S'Angro-ne, Su Puttu, Su Laccheddu de Telaetza. In esse sono state rinvenute numerose iscrizioni di cui una greca, diverse monete e statue oltre vari altri interessanti reperti.

Sulla cima del monte Casteddu Etzu si trovano i ruderi del Castello del Montiferru o Casteddu Etzu (in italiano "Castello Vecchio").

Le principali festività:

Fuoco in onore di Sant'Antonio Abate (17 gennaio)

Fuoco in onore di San Sebastiano (19 gennaio)

Riti della Settimana Santa (Aprile o fine marzo) Segue dopo la Pentecoste e la Solennità della Santissima Trinità, la processione di Corpus Domini.

Festa di Sant'Antioco (28-29 aprile)

Festa in onore di Sant'Imbenia (29/30 aprile:)

Festa in onore di Santa Caterina di Alessandria (2ª domenica di maggio)

Sant'Antonio da Padova (13 giugno) San Giovanni Battista (24 giugno)

Festa della Madonna del Carmelo (15-16 luglio)

Festa in onore di Santa Maria della Neve, festa della Patrona (5 agosto)

San Lorenzo – sagra campestre (10 agosto) San Filippo Benizi (23 agosto)

Festa della Madonna delle Grazie (8 settembre)

San Francesco d'Assisi (4 ottobre).

Per approfondire: <https://www.sardegnaospitale.it/sagre-e-feste-a-cuglieri/>

<https://turismo.comune.cuglieri.or.it/contenuti/435327/se-ttimana-santa>

L'economia, tra settore primario e artigianato :

L'economia della zona si basa sull'allevamento di bovini Bue rosso e ovini, sull'agricoltura, in particolare la coltivazione dell'olivo, e sull'artigianato; particolarmente rinomati i tappeti, gli arazzi e le coperte di cotone o lino realizzati con tecniche molto antiche. Le donne di Cuglieri sono inoltre famose per "sa prenditura", la lavorazione delle frange ornamentali per asciugamani o corredi.

Un'altra attività tradizionale è la lavorazione del sughero.



Desulo (nome in sardo Désulu)

Provincia: Nuoro

Regione storico-geografica: Mandrolisai

Coordinate geografiche: 40°00'28.66" N

9°13'29.99" E

Altitudine: 888 m s.l.m

Abitanti: 2003 (31-10-2024)

Nome abitanti: Desulesi - CAP: 08032

Comuni confinanti: Aritzo, Arzana, Belvi, Fonni, Ovodda, Tiana, Tonara, Villagrande, Strisaili

Origine del nome:

Presunte fonti riportate sulle carte di Arborea, rivelatesi un falso storico, facevano derivare etimologicamente il nome da esule o esilium, a indicare un gruppo di cristiani cacciati da Calmedia, l'odierna Bosa. Altre ricerche etimologiche vorrebbero origine del nome da "esulene" (luogo esposto al sole), o dal fenicio "desce" (erba, pascolo, luogo adatto al pascolo).

Cenni storici e siti archeologici:

I grandi spazi soleggiati protetti dalle montagne più alte dell'Isola rappresentarono un sicuro rifugio per i popoli antichi che si stabilirono nei territori di Desulo fin dal Neolitico.

I numerosi ritrovamenti di ossidiana, con cui si realizzavano i preziosi manufatti d'uso quotidiano, e i resti ceramici, (tra cui la bella brocca decorata di Monte Corte) scoperti in località S'Isca, sono testimoni delle civiltà che abitavano nelle grotte e che costruirono le spettacolari sepolture chiamate domus de janas. Alcuni di questi siti sono ancora visibili a sudovest del paese come le due domus di Occhi al confine con Belvi.

Nell'età del Bronzo un importante insediamento nuragico venne fondato nei dintorni della rupe Su Toni de Girgini: qui si conservano i resti della necropoli di Sa Tanchitta, formata da diverse sepolture tra cui la tomba dei giganti di Sa Sedda de Sena, e degli stanziamenti in località Genna de Ragas e Sa Tanca Manna in cui è ancora visibile la base del nuraghe Girgini. Non lontano dal paese si incontrano i nuraghi di Calavrighe e quello di Ura de sole (Brunco Nurage) che, alla quota di 1.331 metri, risulta il più alto di tutta la Sardegna.

Al XII secolo risalgono i primi documenti in cui compare il nome dell'attuale centro abitato: nel condaghe di Santa Maria di Bonarcado viene citato il centro di "Esule".

Nel Medioevo faceva parte del Giudicato d'Arborea e era compreso nella Curatoria del Mandrolisai. Tra i suoi abitanti, che godevano di una buona autonomia, venivano scelti i guerrieri per l'esercito giudicale. Nel corso della guerra tra i re sardi e quelli iberici, il marito della giudicessa Eleonora D'arborea, Brancaleone Doria, venne arrestato durante una missione diplomatica a Barcellona. Per liberare il consorte nel 1388 la regina dovette firmare un trattato di pace con il re Giovanni I d'Aragona. Tra i firmatari del documento vi è anche Nicolao Mele, majore (una sorta di sindaco) della "ville de Desulo".

Divenuta feudo della Corona d'Aragona, la villa entrò a far parte dei possedimenti di Giovanni Deana e fu mantenuta dai suoi successori fino al 1477. In quell'anno il feudo venne sequestrato all'ultimo marchese d'Arborea Leonardo Alagon, colpevole di aver intrapreso una nuova guerra ribellandosi al viceré Carroz.

In seguito la curatoria del Mandrolisai non venne nuovamente infeudata ma incorporata nel patrimonio reale e nel 1507 i desulesi ottennero il privilegio di essere amministrati da un rappresentante eletto tra i suoi abitanti. Con il passaggio del Regno di Sardegna agli Asburgo nel 1716, la riscossione delle rendite e la giurisdizione del Mandrolisai fu affidata a Giovanni Valentino. Così, dopo secoli di libertà, il paese dovette scontrarsi con l'imposizione del regime feudale, confermato anche dopo l'arrivo dei Savoia nel 1720, a cui reagì con diversi tentativi di ribellione che però furono duramente repressi. Il riscatto del feudo avvenne nel 1839.

Le bellezze del territorio e luoghi d'interesse naturalistico:

Tra le più alte cime dell'Isola, si scoprono paesaggi incantati dove armoniose e lussureggianti valli si incontrano con aspri e solitari rilievi, regno dei pastori e delle loro leggende: come quella che narra dalla bellissima giovane Maria de Idussà che non volle sposare nessuno e scomparve tra le montagne dove ancora i pastori la sentono cantare con voce dolcissima mentre tesse sul suo telaio d'oro. Boschi di castagni e noccioli circondano Desulo creando scenografiche distese di colori che si trasformano ad ogni stagione: dai toni chiari e delicati della fioritura al giallo, arancio e rosso delle foglie secche. Percorrendo i tanti sentieri intorno al paese si possono ammirare le diverse specie vegetali che arricchiscono il panorama: alberi secolari di lecci, tassi, querce, roverelle, aceri, noci e ciliegi lasciano spazio ai ginepri nani sui versanti più elevati dove, tra rocce soleggiate, vegetano timo, elicriso, santolina e astragalo del Gennargentu. Uno straordinario spettacolo è dato dalla fioritura di specie endemiche, come la delicata rosa di montagna (peonia mascula), la genziana maggiore, la digitale purpurea e le numerose orchidee.

In questi stupendi ambienti naturali vivono mufloni, gatti selvatici, cinghiali, volpi, lepri, martore, e magnifici uccelli (aquila reale, poiana, falco pellegrino, spioncello, codirossone, culbianco, ecc.).

A pochi chilometri dall'abitato si trova il passo di Tascusi, valico automobilistico tra i più alti della Sardegna (1245 m) accanto al quale vi è la chiesetta della Madonna della neve e un rifugio. Più a nord la strada conduce ad una delle tante aree di interesse naturalistico la valle del rio Aratu. Da qui si può intraprendere la salita verso le vette del Gennargentu: passando dal rifugio S'Arena si arriva fino alle cime del monte Bruncu Spina (1829 metri).

Costeggiando le vette ci si imbatte nei ruderi del rifugio Lamarmora costruito agli inizi del Novecento sotto Punta Paulinu (1792 m). Il rifugio è intitolato al generale Alberto Ferrero Della Marmora che scrisse i famosi resoconti dei suoi viaggi nell'Isola durante l'Ottocento. In suo onore Punta Crapias (1834 m), la cima più alta della Sardegna, venne rinominata Punta Lamarmora nel 1901. Da queste emozionanti altezze lo sguardo si estende su tutta l'Isola fino al mare.

Lungo i sentieri di montagna non è raro trovare le solitarie pinnettas, simbolo della cultura pastorale. Queste tipiche costruzioni, utilizzate come ricoveri dagli allevatori, sono formate da una struttura in pietra su cui poggia la copertura a punta realizzata con fasci di legna e corteccia di sughero.

Affascinanti escursioni si possono intraprendere nell'area di su Toni (o Toneri) de Girgini (1218 m).

Si tratta di una rupe calcarea, sul versante sudoccidentale del Gennargentu, ricoperta da un fitto bosco di lecci. Nei dintorni sono presenti diverse aree archeologiche risalenti alla preistoria su cui domina lo spettacolare tacco calcareo di Genna de Ragas.

Tradizioni, sagre e folclore a Desulo:

Desulo, come molte altre località in Sardegna, è ricca di festività tradizionali che riflettono la sua cultura e le sue tradizioni. Alcune delle festività e delle sagre più significative includono:

La sagra "La Montagna Produce" (dal 31 ottobre al 2 novembre);

La Sagra della Madonnina della neve (1° sett. di agosto)

La festa del patrono Sant'Antonio Abate (17 gennaio), con l'accensione di un grande falò;

A Desulo è ancora possibile vedere le donne anziane col celebre costume tradizionale, fatto in orbace rosso e ricamato con colori vivissimi.

Economia:

La sua economia si basa sulle tradizionali attività agro pastorali. L'agricoltura è specializzata nella coltivazione di cereali, frumento, ortaggi, foraggi, viti e al-

tri alberi da frutta.

Accanto al lavoro dei campi si pratica anche l'allevamento di bovini, suini, ovini e caprini.

L'industria è costituita da piccole aziende che operano nei comparti alimentare, della lavorazione del legno e dell'edilizia, ed il terziario si compone di una buona rete commerciale.

La produzione locale comprende soprattutto il torrone sardo, del quale, con Tonara ed Aritzo, anche Desulo è considerata una delle patrie.

Desulo, con le sue piste da sci, è anche meta di un discreto afflusso turistico, costituendo un importante centro del turismo invernale in Sardegna. Le sue bellezze naturali attirano numerosi visitatori che amano stare a stretto contatto con la natura, dato che nei suoi dintorni vi è la possibilità di percorrere diversi sentieri, ricchi di roverelle e aceri.



Gadoni (nome in sardo Adòni)

Provincia: Nuoro

Regione storico-geografica: Barbagia di Belvì Coordinate geografiche: 39°54'46.94" N 9°11'02.29" E

Altitudine: 696 m s.l.m.

Abitanti: 649 (31-10-2024)

Nome abitanti: Gadonèsi - CAP: 08030

Comuni confinanti: Aritzo, Laconi (OR), Seulo (SU), Villanova Tulo (SU)

Origine del nome:

Una costante tradizione popolare ne costituisce fondato un tale, pastore o latitante che fosse, di Arzana di nome Cadoni, il quale nella prima metà del secolo XV, sarebbe venuto a cercare rifugio per sé e per il suo bestiame nella località detta Mammatulu, con due sbocchi di comunicazione; primo Gennaentu, verso il Sarcidano, il secondo Arzanadolu, che conduce al Gennagentu. Secondo altri la denominazione di Gadoni sarebbe derivata dalle risposte del pastore arzanese ai suoi conterranei, risposte riguardanti il buono stato del suo bestiame. Nella nuova residenza il pastore rispondeva: "Gaudiu onu" cioè "godo di buona fortuna". La frase locale è ancora in uso.

Storia:

Gadoni apparteneva a una di quelle regioni montagnose abitata da popolazioni difficilmente controllabili, che i Romani chiamavano con il nome di Barbaria, divisa in Barbagia di Seulo, di Belvì e di Ollolai. Con i Galliesi si riunivano i ferri montanari delle due prime Barbagia e insieme esercitavano violente scorrerie nei territori ricchi e coltivati, prossime alle città romanizzate del piano. Se ne ha conferma in un documento importantissimo dell'Imperatore Ottone, dell'anno 69 d.c. Nella tavola di bronzo rinvenuta nel territorio di Esterzili, fra il Sarcidano e la Barbagia di Seulo, ora conservata nel Museo archeologico di Sassari, è riportato il decreto del magistrato Romano, il pro console L. Elvio Agrippa, il quale impose solennemente agli abitanti della montagna, specie ai galliesi, di ritirarsi dal territorio che essi avevano invaso. Delle loro antiche abitazioni possiamo trovare testimonianza nei ruderi ancora sparsi intorno a Gadoni e denominati Bidoni, Biddiscana, Olzai e specialmente Bidda Arisone col suo ricco materiale archeologico di stoviglie, di armi, anelli di macine a mano e pezzi di ferro lavorato.

Natura e territorio:

Gadoni è un paese decisamente ricco di valenze ambientali e diversi aspetti naturalistici e geologici lo rendono davvero unico: la ricchezza e la varietà dei paesaggi, la suggestione che sanno suscitare gli strapiombi e le gole lungo il corso del Flumendosa; l'importanza rivestita dalla miniera di Funtana Raminosa nell'era dei primi metalli.

I 4.350 ettari del territorio di Gadoni racchiudono al loro interno un enorme patrimonio dal punto di vista paesaggistico

- ambientale. Basti pensare alle ricchezze naturalistiche che vanno dai boschi secolari di "Crontas" alle suggestive gole scavate nel tempo dal fiume Flumendosa, dalla fitta macchia mediterranea di "Norcui", alle garighe delle cime di "sa Scova".

La natura però offre il suo volto più selvaggio e affascinante nelle località di "Biduladu" e "sa Murta" e soprattutto nella imponente foresta di "Corongia", a circa 15 Km. da Gadoni. Centinaia e centinaia di ettari di bosco che rivestono una enorme importanza sia dal punto di vista naturalistico che da quello paesaggistico-ambientale. Vi si possono trovare numerose specie arboree quali Leccio, Tasso, Terebinto e Ginepro, specie floreali come la peonia selvatica e numerose specie di Orchidee selvatiche.

Più a sud, dove l'altipiano degrada verso il grande vallone del Flumendosa è possibile ammirare suggestivi scenari dove la natura rivela il suo fascino più selvaggio con le aspre pareti a precipizio di Lattinazzu alte fino a 100 metri, incise e modellate dalla forza dell'erosione in tutti gli aspetti possibili.

Fra questi spicca per bellezza lo strato, e allo stesso tem-

po straordinario, il pinnacolo di su Campalini, una guglia rovesciata alta circa 80 metri, con la base più sottile della parte superiore, visibile da un punto panoramico da dove si domina tutta la vallata del Flumendosa.

In tutto questo contesto non vanno dimenticate le grotte e le spelonche che caratterizzano questo paesaggio, quelle di Gruttas Albas, con una volta di circa 70 metri e quelle di Gruttas de Perdu, adornate di stallatiti e stalagmiti.

Occorre ricordare che tutte queste grotte sono visitabili e facilmente raggiungibili. Con una guida esperta sono inoltre visitabili altre zone caratteristiche di questa Foresta come ad esempio su Disterru e Luritta, un inghiottitoio del diametro di circa 10 metri, sa Stiddiosa, così chiamata per il continuo gocciolio di un piccolo corso d'acqua che confluisce nel Flumendosa o ancora le suggestive formazioni rocciose dalle forme bizzarre di is Breccas, che danno al paesaggio un tocco quasi irreale.

In questo territorio, un tempo il regno di cervi e daini, molte specie animali li trovano ancora il loro habitat ideale, come il cinghiale, la martora, l'aquila, il gatto selvatico, l'astore e tanti altri.

Gadoni paese di Castagni e di Noccioli era famoso, e in parte lo è ancora per i suoi alberi di noce. Il suo nome era legato in passato, oggi un pò di meno, alle ciliegie, pare infatti che negli anni trenta, e più precisamente nel 1934 le ciliegie vendute furono pari a 12.000 Kg., per un incasso di circa 78.000 lire, basti pensare che il trasporto ai mercati di Cagliari e Iglesias fu effettuato con 4 autocarri per 10 giorni consecutivi.

Artigianato:

Non poteva mancare il lavoro artigianale soprattutto per quanto riguarda la flatura e la tessitura della lana, un accento particolare va dato soprattutto a "sa burra", tappeto tradizionale del paese, dove i colori splendidi si preparano in modo naturale con la cottura di diverse erbe.

L'uso che non è mai cambiato dalla notte dei tempi, è quello di adornare i davanzali delle finestre o i balconi durante le processioni di Corpus Domini o nelle manifestazioni religiose più importanti.

A Gadoni, nella notte tra il primo e il secondo di novembre si celebrava il rito de is fraccheras, delle torce di asfodelo (secondo le credenze popolari la pianta della morte) Venivano accese e portate dai giovani per le vie e i vicoli per scacciare gli spiriti maligni e venivano preceduti da bambini che suonavano dei campanacci. Il rito è stato riscoperto di recente.

Monumenti e luoghi d'interesse:

Chiesa parrocchiale dell'Assunta Chiesa di Santa Marta

Chiesa di San Nicola (rudere)

Chiesa di San Gabriele (pochi resti)

Convento francescano: (ne rimane soltanto una cappella e

le scale per salire al pulpito)

Siti di archeologia industriale:

Miniera di Funtana Raminosa

Ponte sul rio Flumendosa, fatto negli anni 80 del XX secolo è uno dei più alti in Europa;

"Ponte 'e ferru", costruito alla fine del 1800, è stato rimpiazzato dal ponte citato sopra

Aree naturali:

Foresta di Corongia (congie e distese)

Voragine su disterru de Loritta Tacco calcareo di Nurentulu

Conformazione rocciosa di su Campanili

Cascata di sa Stiddiosa (fa parte anche del territorio di Seulo)

Piscine naturali del rio Flumendosa

Piscine naturali e cascata di Is Caddaais.

Festività:

Festa patronale di Santa Maria Assunta (29 luglio)



Genoni (nome in sardo: Jarò\Geroni)

Provincia: Sud Sardegna

Regione storico-geografica: Sarcidano Coordinate geo-

grafiche: 39° 47' 38.03" N 9° 00' 25.15" E

Altitudine: 447 m s.l.m

Abitanti: 747 (29-2-2024)

Nome abitanti: Gadonèsi - CAP: 09054

Comuni confinanti: Albagiara, Assolo, Genuri, Gesturi,

Gonnosnò, Laconi, Nuragus, Nureci, Setzu, Sini

Origine del nome:

Il toponimo, che nella dizione locale si presenta come "Geròni", è di probabile origine prelatina, derivante dallo strato linguistico protosardo. Attestato dal Medioevo, attraverso le forme "Gennane", "Genatas" e "Genadas", è, secondo alcuni studiosi, derivato dalla Dea Giunone alla quale sembra fosse dedicato un tempio di epoca Romana costruito sulla sommità del colle di Santu Antine: (TEM-PLUM) IUNONIS.

Territorio:

Genoni è situata nei pressi dell'altopiano della Giara di

Gesturi: 1.700 dei 4.200 ettari dell'altopiano, infatti, ricadono nei suoi confini comunali. L'altopiano, di origine vulcanica, ha un'elevata valenza naturalistica e nel 1995 è stata proposta come Sito di Importanza Comunitaria. L'origine dell'altopiano risale al Miocene, quando l'area era ancora ricoperta dal mare.

Il territorio della Giara è caratterizzato dalla presenza di nuraghi, da una flora peculiare, adattatasi all'altitudine (con sottospecie endemiche di quercia da sughero, leccio, roverella, cisto, corbezzolo, mirto), da laghetti naturali e stagionali di raccolta dell'acqua piovana chiamati paulis, ma soprattutto dal cavallino della Giara, equide di dimensioni ridotte, introdotto nell'isola dai Fenici e rinselvatichitosi nell'habitat dell'altipiano. Oggi sull'altopiano si contano oltre seicento esemplari; Genoni ospita in località Impera Lavra un centro di custodia curato da personale dell'Istituto di Incremento Ippico della Regione Sardegna.

Storia:

L'origine remota del paese di Genoni è attestata dai siti archeologici e paleontologici presenti nel territorio.

In epoca antica la presenza dell'uomo è testimoniata dai siti di Is Piuncheddas e Is Piuncas Mannas, nel periodo nuragico è caratterizzato da un'imponente presenza umana.

Nella carta della densità dei nuraghi, del prof. Giovanni Lilliu, Genoni rientra fra le zone con densità superiore a 0,60 nuraghi per km², alcuni ancora fruibili. Infatti, sono tuttora integri il nuraghe di Biriù e quello di Santu Perdu, mentre sparsi nelle campagne del paese, si possono vedere i ruderi di Perdaligni, Larunza, Duidduru, Sussùni, Cijus, Bau-e-peddi, Monticordèris, Corrazzu, Scalamanna, Margini, Lorias, Cocolò, Addòri, norache Longu, Tresbias, Corongiu, Santamaria, Giàru e i quattro detti Gurdilonis.

La posizione privilegiata del colle di Santu Antine, la presenza d'acqua ha suggerito all'uomo, sin dai tempi più antichi, a vivere in quest'area. L'ossidiana, i reperti nuragici, Punici e Romani attestano l'importanza e la vivibilità dell'area. Sulla cima del colle di Santu Antine abbiamo delle mura puniche, le rovine di una chiesetta romanica dedicata a Sant'Elena e San Costantino Magno e un pozzo di età nuragica profondo oltre 40 metri. Gli scavi degli anni 80 hanno portato alla luce un'enorme quantità di reperti ben descritti presso il museo PARC.

Sono inoltre degni di nota i villaggi nuragici di Santu Pedru, Mammuzzola e, sulla Giara di Genoni, i siti di Bruncu Suergiu e il sito di Sa Corona Arrubia.

Durante il medioevo, il Comune di Genoni ricadeva nel giudicato di Arborea e fece parte della curatoria di Parte Valenza. Alla sconfitta dell'Arborea ad opera degli aragonesi (1409), il paese passò sotto il dominio aragonese, e nel 1436 venne incorporato nella viscontea di Sanluri, data in feudo dal re di Aragona Alfonso V il Magnanimo Giovanni De Sena.

Passò più tardi a Enrico d'Enriquez, zio del re d'Aragona Ferdinando II, e successivamente al marchesato di Lacoeni, di cui furono signori prima i Castelvì e poi gli Aymerich. Venne riscattato a questi ultimi nel 1839 con la soppressione del sistema feudale.

Siti di interesse culturale:

Arrivando a Genoni, oltre ad avere la possibilità di visitare il Parco della Giara e i bei scorci nel suo piccolo centro abitato, si possono scoprire alcuni siti di interesse culturale: Parc (Paleo Acheo centro).

Museo Paleontologico, Archeologico, con un interessante laboratorio didattico. La sezione paleontologica raccoglie parte dei fossili marini di origine Miocenica (25-5 milioni di anni fa), rinvenuti presso l'ex-cava Duidduru (a Genoni) oggi Geo Paleo Sito e alcuni altri interessanti ritrovamenti quali il dente di un Megalodonte. Nella sezione archeologica attraverso un diorama, sono messi in evidenza i principali ritrovamenti archeologici del nostro territorio: è presente anche la riproduzione di un pozzo di origine nuragica, profondo ben 40 metri!

La sezione laboratoriale, offre ad adulti e bambini, la possibilità di cimentarsi nel lavoro del paleontologo, con tutti gli strumenti del mestiere. Si organizzano laboratori didattici per scuole e famiglie e campi estivi di paleontologia e archeologia.

GeoSito o ex-cava Duidduru

Oggi un vero e proprio museo a cielo aperto, dove oltre ad ammirare i reperti fossiliferi, è possibile anche studiare una straordinaria stratigrafia a vista ed approfondire, in parte, la storia geologica che ha interessato questo territorio, quando l'uomo ancora non c'era.

Museo Civico del Cavallino della Giara

Un museo etnografico nel quale con gli oggetti facenti parte della tradizione popolare sarda, le interviste, le illustrazioni di Pia Valentinis ed immagini, si racconta la storia del paese e della Sardegna. È presente una sezione dedicata al Cavallino della Giara che da sempre ha rappresentato qualcosa di importante per la comunità Genonese.

Ex-Convento dei Frati Osservanti Minori

I ruderi di un convento risalente alla prima metà del 1600 dedicato a San Sebastiano e rimasto attivo fino alla prima metà dell'800. Antistante questo suggestivo Convento un anfiteatro, location per alcuni eventi estivi, e un piccolo roseto che soprattutto in primavera conferiscono a questo luogo un aspetto unico.

Per maggiori informazioni:

<https://www.parcgenoni.it/> <https://www.inlandsardinia.it/>

<https://geosito-cava-di-duidduru/>

<https://museocavallinodellagiara.it/>

<https://www.inlandsardinia.it/ex-convento-dei-frati-oservanti-minori/>

Principali festività:

Genoni, analogamente a quanto avviene in gran parte dei Comuni rurali della Sardegna, conserva ancora alcune manifestazioni caratteristiche della sua civiltà popolare. Difatti, il patrimonio di tradizioni popolari delle feste paesane, per lo più di matrice religiosa, è uno dei momenti più importanti di aggregazione sociale in grado di esercitare tuttora un forte fascino.

Santa Barbara (4 dicembre)

S. Isidoro (14-15 maggio)

Madonna del Sacro Cuore (30-31 maggio).

Santi Costantino ed Elena (4-5-6 agosto)



Masullas (nome in sardo: Masùddas)

Provincia: Oristano

Regione storico-geografica: Marmilla

Coordinate geografiche: 39° 42' 00.2 N

8° 47' 03.32 E

Altitudine: 129 m s.l.m

Abitanti: 1002 (31-3-2024)

Nome abitanti: Masullesi - CAP: 09090

Comuni confinanti: Gonnoscodina, Gonnostramatza,

Mogoro, Morgongiori, Pompu, Simala, Siris, Uras

Origine del nome:

Il toponimo è di origine incerta e probabilmente latina. Secondo il linguista Massimo Pittau sarebbe probabilmente da riportare agli appellativi Mássula ossia massa, mucchio o ammasso, oppure Mas(s)udda ossia grassotello o pacioccone, tutti derivati dal latino Massula, diminutivo di "massa", ossia massa.

Storia:

La fondazione di Masullas risale presumibilmente al periodo romano. Durante il periodo giudiciale Masullas faceva parte del Giudicato di Arborea, nella curatoria di Montangia o Parte Montis. Alla caduta del giudicato (1420) entrò a far parte del Marchesato di Oristano, e alla definitiva sconfitta degli arborensi (1478) passò sotto il dominio aragonese e fu incorporato nell'Incontrada

di Parte Montis, occupato dalle truppe del feudatario di Quirra Berengario Bertran Carroz, che sposando Eleonora Manriquez ne ottenne ufficialmente dal re il controllo fino all'estinzione dei Bertran Carroz nel 1511.

Nel 1603 fu incorporato nel marchesato di Quirra, feudo prima dei Centelles fino al 1670, poi dei Català e infine (dal 1766) degli Osorio de la Cueva; il villaggio in questo periodo dovette subire l'aumento della pressione fiscale, anche se la distanza dal feudatario consentiva una diffusa evasione che permise all'economia del villaggio una maggiore prosperità. Il paese fu riscattato agli ultimi feudatari nel 1839, con la soppressione del sistema feudale.

Nel 1821 Masullas fu annesso alla provincia di Oristano (poi reistituita nel 1974), da cui poi si distaccò nel 1848 quando vennero abolite le province, entrando a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Nel 1927 il comune di Masullas viene accorpato per regio decreto ai comuni di Siris e Pompu, recuperando la propria autonomia amministrativa nel 1961.

Le bellezze naturalistiche del territorio:

Masullas è situato all'interno del Parco Regionale del Monte Arci che rappresenta un ecosistema di fondamentale importanza per tutta la zona della Marmilla. Il Parco – ricco concentrato di flora e fauna – presenta specie endemiche particolarmente rare e determinanti per la sopravvivenza della biodiversità locale. La fauna è invece caratterizzata da cinghiali, raganelle tirreniche, diversi tipi di farfalle, corvi imperiali, gechi verrucosi e diverse specie di serpenti, tra cui il biacco. Il parco del Monte Arci è un luogo ideale per escursioni e itinerari nella natura, per gli amanti della montagna e del trekking, offrendo scenari estremamente suggestivi. E' possibile ammirare sa Perda Sperrada, blocco lapideo con spaccatura perfetta, e il sito prenuragico dei menhir di sa Pedra isposa, e anche i resti di dodici nuraghi, tra cui il nuraghe su Para. Nella parte nord-occidentale del territorio comunale di Masullas si trova il giacimento di ossidiana di Conca'e Cannas, che alcuni studiosi definiscono il più grande di tutto il Mediterraneo. Sono di rilevante interesse le forme rocciose presenti in località Su Columbariu che si distinguono per l'intensa tafonatura, presente su una parete verticale alta circa 80 metri.

Monumenti e siti d'interesse:

Questo piccolo centro, nei secoli passati, era abitato da proprietari terrieri di cui rimane forte la testimonianza soprattutto nel palazzo settecentesco denominato "Casa Eredi Niccolò Salis".

L'abitato di Masullas conserva al suo interno importantissimi edifici religiosi di notevole interesse storico e artistico. La chiesa più antica è in assoluto quella intitolata a San Leonardo, edificata nel periodo medievale e costituita da una sola navata absidata. Anche la piccola chiesa di Santa

Lucia è di periodo medievale, ma dal punto di vista cronologico si presenta poco leggibile per i vari rimaneggiamenti subiti.

La chiesa parrocchiale è intitolata alla Vergine delle Grazie, meglio conosciuta come "Sa Gloriosa". Realizzata attraverso diverse fasi costruttive, non è stimabile con certezza cronologica la costruzione della prima fabbrica, tuttavia è datato precisamente l'anno del termine dei lavori al 1694. L'edificio religioso più recente è la chiesa di San Francesco (XVII sec.) con annesso l'ex convento dei frati cappuccini che oggi ospita il GeoMuseo MonteArchi "Stefano Incani", dedicato al Monte Archi, ai suoi minerali e alle sue rocce. Masullas è conosciuta anche per il Museo i Cavalieri delle Colline dove si racconta la storia dell'aristocrazia rurale, formatasi con l'avvento del feudalesimo, e le sue implicazioni nell'amministrazione della giustizia, sia civile che ecclesiastica.



Nureci

Provincia: Oristano

Regione storico-geografica: Valenza

Coordinate geografiche: 39°49'23.83 N 8°58'29.05 E

Altitudine: 335 m s.l.m.

Popolazione: 305 (31-3-2024)

Nome abitanti: nurecesi, nuracesus -CAP: 09080

Comuni limitrofi: Assolo, Genoni, Laconi, Senis

Origine del nome:

Il nome è una variante di Nuraghe, il monumento classico della civiltà nuragica, che viene chiamato il lingua sarda Nureci, o anche Nuraxi nella sua variante campidanesa.

Il territorio:

Il piccolo e suggestivo borgo di Nureci si trova sulle pendici del Monte Majore nel confine settentrionale della Marmilla. Nureci, ultimo paese della provincia di Oristano, è racchiuso dai quattro paesi Genoni, Senis, Asuni e Laconi e la sua posizione strategica, al confine settentrionale della Marmilla, e il nome stesso, rivelano una possibile funzione del paese, in passato, di baluardo nei confronti delle invasioni barbariche. Al paesaggio tipico della Marmilla, con le ondulazioni e le vallecce marnose, si contrappone l'inconsueta mole granitica del monte Majore, con aspetti quasi "galluresi" fatti di spuntoni rocciosi e pareti verticali. Pro-

prio sopra il paese, sul ciglio dello strapiombo granitico, si trova il magnifico, e per alcuni versi misterioso, recinto megalitico di Corona 'e Crogu, raggiungibile da un piccolo parco costruito all'uscita del paese, verso Asuni.

La possente cinta muraria fatta di enormi massi di granito, con all'interno strutture secondarie di massi più piccoli, dovrebbe risalire alla dominazione punica, anche se non si può escludere un'origine più antica.

Molto bello e suggestivo il paesaggio del versante della Giara, dominato dal Nuraghe Attori dove è presente un fitto bosco-macchia, con erica fillirea e corbezzolo; lo si percorre a fatica, seguendo le tracce dei cinghiali.

Nel centro abitato spiccano il palazzo baronale dei Toufani, numerosi edifici risalenti ai primi dell'ottocento con i tipici portali, architravi, balconi che meritano di essere custoditi proprio per la loro bellezza e antichità, vecchie case contadine e un vecchio tipico quartiere.

Per rendere più caratteristico il paese, pochi anni fa, le strade del centro storico sono state ricostruite in ciottolato, contornandole di piazze e abbellendo il tutto con fontane e pregevoli murales.

Brevi cenni storici:

L'area fu abitata già in epoca prenuragica e nuragica, per la presenza nel territorio di numerose testimonianze archeologiche.

Nel medioevo appartenne al Giudicato di Arborea e fece parte della curatoria di Parte Valenza. Alla caduta del giudicato, passò sotto il dominio aragonese. Sotto gli spagnoli formò una contea insieme al vicino paese di Asuni. Nel 1325 la signoria passò ai De Poxados, poi ai De Sena e, nel 1453, ai Jofrè.

Nel 1759 un mercante marsigliese, Guglielmo Toufani, comprò il territorio e acquisì il titolo di conte di Nureci e di Asuni.

Il paese venne riscattato ai Toufani nel 1839 con la soppressione del sistema feudale. Dal 1928 al 1950 il comune fu aggregato a quello di Senis.

I portali di Nureci:

Elemento più caratterizzante l'architettura della tipica casa a corte campidanesa è sicuramente rappresentato dal portale. Nel paese di Nureci se ne possono trovare di numerosi e di molto belli.

Inizialmente il portale consisteva nel semplice serramento che aveva come primaria funzione quella di chiudere un'apertura di circa tre metri ricavata nella muratura di recinzione de "sa prazza", ossia il cortile allo scopo di consentire l'accesso al bestiame e ai carri trainati dagli animali.

La porta consisteva in un cancello realizzato con pezzi in legno (detto "eccca") o in un vero

e proprio portone con tavole e diviso in due ante in una delle quali era presente un'anta minore che consentiva il passaggio delle persone senza dover aprire le due ante maggiori. I portali sono spesso l'unica struttura visibile alla strada della casa a corte e la fantasia delle decorazioni come i battenti, rispecchiava la condizione sociale di chi abitava la casa.

Le principali festività di Nureci: Tra le tradizioni popolari più sentite e attese dagli abitanti di Nureci troviamo:

L'accensione dei fuochi di San Sebastiano (19 gennaio);

Festa della Madonna d'Itria (primo martedì dopo la domenica di pentecoste);

Festa di San Giacomo Apostolo e Sant'Anna (25 e 26 luglio);

Festa di Santa Rita (22 maggio); Festa di Santa Barbara protettrice dei minatori il (4 dicembre).

nel 1839, con la soppressione del sistema feudale.



Ittireddu (Nome in sardo: Itirèddu)

Provincia: Sassari

Regione storico-geografica: Logudoro

Coordinate geografiche: 40°32'39.71 N
8°54'07.72 E

Altitudine: 313 m s.l.m

Abitanti: 466 (31-3-2024)

Nome degli abitanti: Ittirudesi

CAP: 07010

Comuni confinanti: Bonorva, Mores, Nughedu San Nicolò, Ozieri

Origine del nome:

L'origine del nome Ittireddu, ossia piccola Ittiri, è incerta; alcuni ritengono che possa trarre la sua origine dal latino "lter", ossia "strada", e ipotizzano possa collegarsi alla presenza nel suo territorio dei resti di un ponte romano che collegava il Meilogu con il logudoro ed il Goceano.

Tuttavia, soltanto verso i primi anni del 1700 si riscontra, nei registri parrocchiali, la denominazione Ittireddu: infatti, il suo antico nome era Ithiri Fustialvos, per distinguendolo dal paese più grande di Ithiri Cannedu, nella

Curatoria di Coros.

Secondo un'altra teoria, l'origine del nome sarebbe da ricondurre al termine bittir cioè vitellino/capriolo mentre Fustialvos sarebbe legato alla presenza abbondante del pioppo argentato.

Territorio:

Il centro abitato di Ittireddu è ubicato ai piedi di tre monti: il Monte Ruiu, ossia "Monte Rosso", nome attribuito in virtù della sua distintiva colorazione rossastra, prodotta dalle scorie basaltiche che lo costituiscono, il monte Zuighe e, infine, il vulcano spento del monte Lisiri. Il suo territorio si distingue per il suo carattere prevalentemente collinare. La presenza di tracce di insediamenti umani risalenti all'epoca neolitica, nuragica e romana, è attestata dalla presenza di innumerevoli ritrovamenti archeologici.

Cenni storici:

Originariamente incluso nel giudicato di Torres, apparteneva alla curatoria di Ardara o di Oppia e faceva parte per lungo tempo della diocesi di Sorres. Successivamente, passò sotto l'autorità delle diocesi di Turritana, Bisarcio e Ozieri. Dopo la caduta del giudicato nel 1259, il territorio fu inizialmente governato dalla famiglia genovese dei Doria, per poi passare al giudicato di Arborea. Nel 1420, a seguito della sconfitta degli arborensi, cadde sotto il dominio aragonese e divenne un feudo affidato ai Centelles. Intorno all'anno 1000, è probabile che sul monte Zuighe esistesse un borgo e un castello, come menzionato da Lamarmora. Tuttavia, queste strutture erano già scomparse all'arrivo degli aragonesi. Tra il 1462 e il 1519, il territorio fu incluso nel ducato di Monte Acuto, diventando parte integrante della Signoria di Oliva. Nel 1839, con la soppressione del sistema feudale voluta dai Savoia, il paese fu riscattato dagli ultimi feudatari.

Siti archeologici:

Nel Neolitico Recente (IV millennio a.C.) sono state scavate nel tufo numerose domus de janas: se ne contano circa 60, prevalentemente pluricellulari con qualche eccezione monocellulare, riunite in cinque vaste necropoli.

Non sono visibili strutture dei villaggi di età prenuragica, sebbene affiorino in superficie numerosi frammenti di un repertorio ceramico di uso quotidiano e strumentazione litica. Riporta all'ambito del sacro il menhir esposto nelle sale del Museo Civico del paese, proveniente dal villaggio di Lavrudu.

Grazie alle favorevoli caratteristiche del territorio e alla strategica posizione di passaggio verso la fertile piana di Chilivani, dominata dal Monte Zuighe, la Ci-

viltà Nuragica, ha lasciato segni significativi nel territorio, quali il nuraghe Funtana, oggetto di scavi sistematici e restauri, il nuraghe Sa Domu 'e S'Orku e la fonte sacra di Funtana 'e Baule. Attorno ai nuraghi si conservano sovente tracce di insediamenti.

In età romana, il territorio di Ittireddu risulta inserito nel sistema viario dell'Isola, come attesta il Pont'Ezzu; si conservano vestigia di un insediamento produttivo, Sas Conzas, e due ipogei funerari, Sa Fraigada.

Architetture religiose:

Chiesa di Santa Croce

Chiesa parrocchiale di Nostra Signora Inter Montes

Chiesa campestre di San Giacomo

Chiesa di Sant'Elena

Monumenti e luoghi d'interesse:

Civico museo archeologico ed etnografico.

Tradizioni ed enogastronomia

Tra le tradizioni più sentite dalla popolazione vi è certamente la cantata natalizia "A sos tres res" che si svolge il 5 di gennaio.

La sera prima dell'Epifania, grandi e piccini uniti in gruppi che vanno di casa in casa, cantando sull'uscio un testo di buon augurio ai padroni dell'abitazione che ricompensano con dolci e bevande.

I prodotti enogastronomici sono quelli tipici di un'economia agricola e pastorale.

Tra le eccellenze si segnala la spianata sarda: Francesco Cetti, già nel 1774, la menzionò all'interno del suo "Storia naturale di Sardegna", descrivendola come "un pane di frumento, a forma di focaccia sottilissima, simile a quella degli antichi Greci e dei popoli orientali". Recentemente è stato introdotto nel mercato da un gruppo di giovani imprenditori un nuovo prodotto detto Liki, uno snack che utilizza la spianata che viene ridotta in frammenti e poi frita, con l'aggiunta di aromi vari. Tra i dolci tipici oltre a quelli noti in tutta l'isola, a Ittireddu viene confezionato Su Cabude, un grande dolce di forma ellittica fatto con pasta e mandorle, che utilizza un ripieno di sapa fatta con il mosto oppure con i fichi d'india. La realizzazione di questo dolce costituisce un rituale che si conclude il giorno di Capodanno: il capo famiglia lo spezza sopra la testa del più piccolo recitando una frase di buon augurio.

Festività e sagre

Festa di San Giuseppe e San Giacomo minore, il 2 maggio;

Festa di San Giacomo il maggiore, il 25 luglio;

Festa di Sant'Elena, il 18 agosto;

Festa di Maria Vergine o di Nostra Signora di Inter-montes (Patronale), l'8 dicembre.



Perfugas

(Nome in sardo: Pèifugas in sardo, Pèifuca/Pèifuga in gallese)

Provincia: Sassari

Regione storico-geografica: Anglona

Coordinate geografiche: 40°49'56"N 8°53'04"E

Altitudine: 90 m s.l.m.

Popolazione: 2242 (29-2-2024)

Nome abitanti: perfughesi, peifughesos, pelfichesi

-CAP: 07034

Comuni limitrofi: Bortigiadas, Chiaramonti, Bulzi, Erula, Laerru, Martis, Santa Maria Coghinas, Tempio Pausania

Origini del nome:

Il nome Perfugas continua quello latino perugas, ossia "immigrati, fuggiaschi" con riferimento alla leggenda sull'origine della popolazione protosarda dei Bàlari che in antichità dimorava in queste terre.

Storia:

L'area fu abitata già nel Paleolitico inferiore, nel Neolitico, in epoca prenuragica e nuragica e in epoca romana. Si trovano numerose testimonianze archeologiche risalenti a queste epoche, tra cui alcune tombe dei giganti, circa 15 domus de janas e 60 nuraghi. Nel Medioevo fece parte del Giudicato di Torres, nella curatoria dell'Anglona. Alla caduta del giudicato (1259) passò ai Doria e successivamente (intorno al 1450) agli Aragonesi. Sotto i Doria sorgevano a Perfugas alcune torri costruite probabilmente nella seconda metà del 1200. Nel XVIII secolo il paese venne incorporato nel principato d'Anglona, sotto la signoria prima dei Pimentel e poi dei Tellez-Giron d'Alcantara, ai quali fu riscattato nel 1839 con la soppressione del sistema feudale.

Simboli:

Lo stemma e il gonfalone del comune di Perfugas sono stati concessi con decreto del presidente della Repubblica del 24 febbraio 2003. «Stemma d'azzurro, alla collina rocciosa, di rosso, fondata in punta e uscente dai fianchi, collina e campo attraversati dal San Giorgio, armato di tutto punto, d'argento, il viso e la mano destra visibile, di carnagione, con ampio mantello di rosso svolazzante a destra sull'azzurro, il Santo cavalcante il cavallo d'argento, allumato di rosso, attraversante, rivoltato, con gli arti anteriori sollevati, con i finimenti di nero, con il morso d'oro,

sellato dello stesso, il Santo in atto di colpire con la lancia d'oro posta in banda le fauci del drago di quattro zampe, due visibili, di verde, rivoltato, con la testa alzata in banda, volta verso il Santo, allumata di rosso, con la coda avvolgente gli arti posteriori del cavallo, il tutto accompagnato dalla fanciulla in maestà, il viso e le mani di carnagione, capelluta di nero, vestita di verde, con il velo di rosso, posta nel canton sinistro del capo, sostenuta dalla collina. Ornamenti esteriori da Comune.»

Monumenti e luoghi d'interesse

Architetture religiose

Chiesa di San Giorgio

Di notevole interesse sono la chiesa parrocchiale di Nostra Signora degli Angeli (sec. XVI), che ospita il retablo di San Giorgio la chiesa di San Giorgio de Ledda (metà del 1400), a un km dall'abitato, con il vicino e omonimo nuraghe la chiesa di Santa Vittoria di Su Sassu, del 1120, dove venne rinvenuta la pergamena di consacrazione che costituisce l'attestazione più antica in scrittura carolina della Sardegna.

la chiesa di Santa Maria della Concezione (1160), detta Santa Maria de foras, che fu la prima parrocchiale.

Altre chiese nel capoluogo comunale sono

la chiesa di Santa Croce (sec. XVII)

la chiesa di San Giovanni Battista (sec. XVII)

la chiesa di Mater Purissima (1967)

Inoltre nell'agro sorgono: la chiesa di Sant'Antonio da Padova nella frazione di Sa Contra; la chiesa di Sant'Anna nella frazione di Lumbaldu

Siti archeologici: Il pozzo sacro di Predio Canopoli. Il territorio del paese è ricchissimo di testimonianze archeologiche. Sono stati rinvenuti numerosi reperti risalenti al Paleolitico e all'interno del centro storico si trova un complesso nuragico comprendente un raffinato pozzo sacro detto del Predio Canopoli. Nella località di Niedda è stata riscoperta una fonte sacra del medesimo periodo. Nel comune si trova anche il sito archeologico di Sa Pedrosa-Pantallinu.

Musei:

Nel paese è possibile visitare il Museo Archeologico Paleobotanico (MAP). Il museo conserva testimonianze archeologiche scoperte nel territorio di Perfugas e del circondario. Comprende una sezione paleobotanica, con fossili vegetali delle foreste pietrificate presenti in Anglona e una sezione paleolitica, con alcuni tra i più antichi manufatti in pietra finora rinvenuti in Sardegna. Inoltre ospita una statua di Dea Madre "con Bambino" del IV millennio a.C. La chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli è dotata di una cappella che ospita la sezione locale del Museo Diocesano

nella quale sono esposti il monumentale Retablo di San Giorgio (m. 6,60x8,40), due pergamene del 1120 e del 1328, alcune statue lignee (Madonna del XIV secolo) e una serie di argenti (reliquari e un crocifisso processionale del XVI secolo).

Infrastrutture e trasporti – Ferrovie: La stazione ferroviaria di Perfugas, posta immediatamente a sud del nucleo urbano.

L'abitato è servito dalla stazione di Perfugas, posta lungo la ferrovia Sassari-Tempio-Palau, linea utilizzata in questo tratto sino al 1997 per i servizi di trasporto pubblico e successivamente per esclusivi impieghi turistici legati al Trenino Verde. Nel territorio comunale di Perfugas è compresa anche la fermata di Coghinas.



Ozieri

(Nome in sardo: Otieri)

Provincia: Sassari

Regione storico-geografica: Logudoro

Coordinate geografiche: 40°35'05.54 N

9°00'11.83 E

Altitudine: 390 m s.l.m.

Abitanti: 9705 (30-6-2024)

Nome degli abitanti: Ozieresi - CAP: 07010

Comuni confinanti: Ardara, Chiaramonti, Erula, Ittiri, reddu, Mores, Nughedu San Nicolò, Oschiri, Pattada, Tula

Origine del nome

Lo studio dell'etimologia di Ozieri ha interessato nell'arco di quasi un secolo e mezzo una folta schiera di studiosi. Secondo il canonico Giovanni Spano, Ozieri deriva dalla voce Fenicia "Otzer", ossia "sito freddo" oppure "luogo forte e sicuro".

Lo stemma della Città

Nel 1836, Ozieri fu elevata al rango di Città con un decreto di Carlo Alberto, e tra le prime preoccupazioni del Consiglio civico ci fu la creazione di uno stemma che rappresentasse il Comune.

Inizialmente, lo stemma proposto, descritto da Vittorio Angius, era "senza colore", raffigurando un paesaggio ideale con uno scoglio sormontato da un castello, simbolo del Monte Acuto, antico capoluogo del Ducato di cui Ozieri faceva parte. Angius, in tono

critico e ironico, paragonava questa scelta a quella di alcuni nobili sardi che, durante il periodo di disordine spagnolo, si erano auto-proclamati marchesi o conti, mentre Ozieri, pur ambendo al titolo, non aveva posseduto un feudo e fu vassallo fino a ottenere l'onore civico.

Angius propose invece uno stemma bipartito, con la parte superiore dedicata all'arma della Casa Reale e la parte inferiore alla rocca del Monte Acuto, rappresentata in nero con un castello rosso su campo argento. Al posto della corona comitale, considerata inappropriata, suggerì una torre turrita. Anche se il Consiglio civico non accolse pienamente le sue indicazioni, approvò uno stemma che ometteva i riferimenti ai Savoia, ma aggiungeva simboli come un ramo di alloro a sinistra e alcune spighe di grano a destra, a rappresentare la gloria della città e la sua vocazione agricola. Questo stemma, approvato, è ancora oggi il simbolo ufficiale della città.

Nel frattempo, il sindaco don Gasparo Grixoni, in carica tra il 1835 e il 1841, cercò di realizzare uno stemma che unisse la storia di Ozieri agli emblemi del proprio casato. Questo stemma compare in una litografia di Giuseppe Pezza, pubblicata tra il 1839 e il 1846. Dall'arma dei Grixoni derivano elementi come l'elmo coronato e la colonna, quest'ultima a richiamare una parentela lontana con la famiglia Sciarra-Colonna di Roma. Lo stemma include anche due piccoli borghi: Ozieri, a sinistra, e Bisarcio, a destra, simboleggiando il legame storico e civile tra le due località.

Nonostante il Consiglio civico non approvò l'iniziativa di Grixoni, quello stemma è ancora oggi importante perché contiene la più antica raffigurazione del borgo di Ozieri. Pur essendo una rappresentazione minima, ci permette di affermare con buona certezza che il campanile della cattedrale gotico-aragonese di Santa Maria fosse cuspidato, simile a quello della cattedrale di Alghero, con cui Ozieri aveva una rivalità ecclesiastica.

Alcuni Cenni Storici

Ozieri è abitata fin dalla preistoria, con reperti significativi come una statuetta della Dea Madre e materiali dalla Grotta Bariles, risalenti alla cultura di Bonu Ighinu. La cultura di San Michele, nota anche come cultura di Ozieri, si sviluppò tra il 4000 e il 3200 a.C. e si distingue per la ceramica decorata e le "domus de janas," tombe ipogee che riflettono credenze sulla vita dopo la morte. La civiltà nuragica lasciò numerose tracce, tra cui 123 nuraghi e un lingotto di rame rinvenuto presso il museo civico archeologico.

In epoca punica, sono stati trovati reperti come ceramiche decorative. Durante l'epoca romana, Ozieri era

un importante centro, con strutture edificate sopra quelle nuragiche e numerosi oggetti di culto, tra cui statue di Cerere. Il territorio era attraversato da una strada romana e servito da ponti, tra cui il ben conservato Pont'Ezzu.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, il territorio di Ozieri rimase agricolo, ma la crisi del porto di Olbia portò a un aumento dell'importanza di Torres. Nel XI secolo, Ozieri fece parte del Giudicato di Torres, con la sua cattedrale dedicata a S. Antioco. La penetrazione delle città marinare di Genova e Pisa influenzò la politica e l'economia della regione. Durante il XIV e XV secolo, Ozieri subì l'influenza aragonese e spagnola, con reperti ceramici che testimoniano i contatti commerciali. Nel 1836, Ozieri fu elevata al rango di città da Carlo Alberto di Savoia.

La cultura di Ozieri

La Cultura di Ozieri, o di San Michele, è una cultura prenuragica sviluppatasi in Sardegna tra il 4000 e il 3300 a.C. Prende il nome dalla località di Ozieri, dove sono stati scoperti importanti reperti archeologici, tra cui vasi finemente lavorati con decorazioni geometriche. Gli scavi del 1914 e del 1949 hanno rivelato un notevole progresso sociale e culturale, che si estendeva anche alla Corsica. Questa cultura si caratterizza per una nuova tipologia di vasellame, influenzata dalle isole Cicladi e Creta, e per un'organizzazione sociale che evolve da una comunità urbana e sedentaria a una rurale. Sono stati trovati oltre 200 villaggi in tutta l'isola, costruiti con capanne di pietra e legno. L'assenza di fortificazioni suggerisce una società pacifica. Il culto dei defunti era importante, con sepolture in grotte scavate nella roccia, in cui si credeva nella rigenerazione della vita. Due principali tipi di sepolture sono le Domus de Janas e i circoli megalitici. La religione era legata alla natura e alla fertilità, con un culto per la Dea Madre, rappresentata in statuette di marmo e argilla.

La cultura di Ozieri segnò uno sviluppo significativo nella storia della Sardegna e la transizione verso società più complesse e organizzate.

Culturalmente, Ozieri ha sempre rappresentato un simbolo significativo per la Sardegna. Durante il '500, il Maestro di Ozieri abbellì diverse chiese del nord Sardegna con opere manieristiche. A fine '700, Francesco Ignazio Mannu compose un inno divenuto simbolo dei moti contro i piemontesi. L'800 vide poeti ozieresi esibirsi nelle piazze, mentre negli anni '50 nacque il Premio Ozieri per la Letteratura Sarda, oggi un'importante vetrina per autori in lingua sarda.

Anche nel campo musicale, Ozieri è riconosciuta per il premio dedicato al "cantigos a chiterra" e per il Coro di

Ozieri, che ha contribuito al recupero delle tradizioni musicali polivocali.

Tra i personaggi di spicco, troviamo Matteo Madao, filologo e poeta; Gavino Cocco, Giudice della Reale Udienza; Francesco Ignazio Mannu, autore dell'inno della sarda rivoluzione; Leonardo Tola, cavaliere insignito sul campo da Ferdinando II durante l'assedio di Granada; Antonio Cubeddu, poeta improvvisatore; il cardinale Mario Francesco Pompedda, prefetto emerito del supremo tribunale della segnatura apostolica.

Le bellezze naturalistiche

L'ambiente di Ozieri si presenta ancora incontaminato e ricco di biodiversità. Nelle steppe della piana, classificate come Sito di Interesse Comunitario, si possono trovare cardi, scilla, carciofi selvatici, orchidee e asfodeli. Qui vivono anche specie autoctone, scomparse in gran parte d'Italia e rarissime in Europa, come la Gallina Prataiola (Pudda campina) e l'Occhione. Negli ultimi anni, è diventato comune osservare anche Gru e Cicogne, insieme ai Falchi di Palude che stanno nidificando regolarmente nella zona. Tra i rettili, meritano attenzione il raro Gongilo sardo (tiligugu) e la Luscengola (rascinafenu).

Nei pressi del Lago Coghinas, caratterizzato da pittoresche anse, si trovano carpe e persici, ambiti obiettivi per la pesca sportiva, insieme a numerosi uccelli acquatici. Un vero spettacolo è l'avvistamento del raro Falco Pescatore, che si tuffa in picchiata sull'acqua per catturare i pesci. È possibile organizzare interessanti escursioni anche nei boschi circostanti di Monte Littu e Sa Fraigada, dove il paesaggio incantevole e fresco offre fonti d'acqua rinomate per la loro leggerezza. Questi luoghi ospitano anche specie rare, come l'Astore Sardo e il Quercino.

L'economia

L'economia è di carattere principalmente agro-zootecnico, e presenta un numero consistente di capi ovini e bovini altamente selezionati e allevati con moderne tecniche produttive.

Va sviluppandosi anche la produzione industriale ed artigianale, agevolata dalla disponibilità di aree attrezzate comunali, private e del consorzio industriale Z.I.R. di Chilivani.

Principali luoghi d'interesse culturale

Basilica di Sant'Antioco di Bisarcio, chiesa romanica XI secolo, cattedrale dell'antica diocesi di Bisarcio
Cattedrale dell'Immacolata, edificata nel XV secolo, cattedrale della diocesi ozierese
Convento delle Clarisse, XVIII secolo,

attuale sede del Museo civico archeologico
Chiesa di Santa Lucia, XIX secolo
Chiesa di San Francesco, XVI secolo
Convento di San Francesco, XVI secolo
Chiesa del Carmelo, XVII secolo
Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, XVI secolo
Chiesa della Beata Vergine di Monserrato, XVI secolo
Chiesa di San Sebastiano Martire, XVII secolo
Chiesa della Beata Vergine del Rosario, XVII secolo
Chiesa della Beata Vergine del Loreto, XV secolo
Chiesa della Beata Vergine delle Grazie, XVI secolo
Chiesa di San Nicola, XIII secolo
Chiesa del Sacro Cuore, XIX-XX secolo
Chiesa del Santo Bambino di Praga
Chiesa del Sacro Cuore

Siti d'interesse archeologico

Grotte di San Michele
Pont'ezzu, ponte romano del II secolo d.C.

Festività

16-17 Gennaio, Sant'Antonio Abate
13 Novembre, Sant'Antioco di Bisarcio
Ultimo sabato di novembre, Sa Trinta 'e Sant'Andria



Cossoine

(Nome in sardo: **Cossoine**)

Provincia: Sassari
Regione storico-geografica: Meilogu
Coordinate geografiche: 40°25'49.51 N
8°42'55.82 E
Altitudine: 529 m s.l.m.
Popolazione: 755 (31-5-2024)
Nome abitanti: cossoinesi, cossoinesos -CAP: 07010
Comuni limitrofi: Bonorva, Giave, Mara, Padria, Pozzomaggiore, Romana, Semestene, Tiesi

Storia:

Nel suo territorio le prime testimonianze della presenza umana risalgono alle civiltà neolitiche per la presenza di diverse domus de janas e tombe dei giganti, nonché di numerosi nuraghi, risalenti all'età del bronzo. Non mancano testimonianze del passaggio successivo di altri popoli, tra cui i Romani con Lucentia o Castrum Lucentinum (oggi Lughentinas) e i Bizantini con l'insediamento di Kourin. Nell'XI secolo viene

citata per la prima volta la chiesa bizantina di Santa Maria Iscalas nelle cui vicinanze sorgeva il villaggio detto Santa Maria di Curin. Non appare chiaro che il nome di questa località, di apparente origine greca, sia relazionata con quello di Corsein, con cui in alcune mappe geografiche medievali[le prime mappe sulla Sardegna sono del XVI secolo. A quali carte ci si riferisce?] viene indicato per la prima volta il villaggio dove sorge ora l'odierno comune, poi evoluto in Cossein e quindi nell'odierno Cossoine, in seguito alle distorsioni dovute alle stratificazioni linguistiche in sequenza dei dominatori catalani, castigliani e italiani. Secondo una interpretazione etimologica questo nome deriverebbe da *cossu*, forse ad indicare "corso", ossia abitante della Corsica. Questa interpretazione sarebbe surrogata anche dall'alta frequenza nel Paese del cognome Unali, che deriva da Gunale, una curatoria del Giudicato di Gallura storicamente abitata da tribù corse[senza fonte]. Durante il medioevo Cossoine fece parte del giudicato di Torres, nella curatoria di Cabuabbas, per poi passare alla famiglia genovese dei Doria nel XIII secolo. Dopo alterne vicende Cossoine passò dal giudicato di Arborea agli aragonesi alla metà del XIV secolo. Per tutto il periodo aragonese-spagnolo il paese fu sotto il controllo di diverse famiglie di feudatari iberici fino al 1839, quando in periodo sabauda fu abolito il feudalesimo. Fino all'Ottocento il paese era lo spauracchio dei parroci della sede vescovile per la sua ospitalità all'autorità spirituale e il cattolicesimo era praticato prevalentemente dalle famiglie delle classi alte, mentre le masse popolari aderivano ad un culto distorto con superstizioni e reminiscenze di culti pagani. Il territorio, allora ricco di foreste nei monti e di paludi nelle valli, tra i più selvaggi della provincia di Sassari, era il paradiso dei protagonisti del banditismo locale, quali i fratelli Cabizza del villaggio stesso e Peppino Marceddu di Pozzomaggiore, e anche di altri latitanti, come il famigerato Francesco Derosas di Usini. Nel Novecento il progresso delle comunicazioni portò il villaggio ad un certo grado di sviluppo economico e sociale. Il quasi completo abbattimento degli alberi durante la costruzione della ferrovia impedì ogni futuro insediamento di banditi, tanto che Cossoine restò immune dal fenomeno dei sequestri di persona, che nell'isola invece aumentavano insieme allo sviluppo economico. Dopo alcuni decenni le migliori condizioni nutritive e sanitarie portarono come rovescio della medaglia ad un eccesso di popolazione, che a partire dagli anni cinquanta provocò inevitabilmente una notevole emigrazione, soprattutto in Argentina, Nord Italia e Nord Europa. A partire dagli anni ottanta si aprì per Cossoine una stagione di notevoli cambiamenti sociali ed urbanistici, i quali garantirono al

paese un profondo rinnovamento e ad una maggiore emancipazione economica. Tali miglioramenti furono portati avanti dalle amministrazioni e dalle numerose associazioni caratterizzate dalla forte presenza dei giovani di Cossoine.

Simboli:

Lo stemma e il gonfalone del comune di Cossoine sono stati concessi con decreto del presidente della Repubblica del 5 giugno 1951. Sullo sfondo rosso dello stemma comunale, è raffigurato un castello d'argento, munito di due torrette laterali a cuspide, posto sulla sommità di un monte verde e accostato da due leoni controrampanti, anch'essi d'argento.

Monumenti e luoghi d'interesse

Siti archeologici

Nuraghe Corruoe

Architetture religiose

Chiesa bizantina di Santa Maria Iscalas

Chiesa di Santa Chiara

Chiesa di San Sebastiano

Chiesa di Santa Croce

Luoghi di interesse naturalistico

Voragine di Mammuscione



Siligo

Provincia: Sassari

Regione storico-geografica: Meilogu

Coordinate geografiche: 40° 34' 30.9" N 8° 43' 38.6" E

Altitudine: 400 m s.l.m.

Popolazione: 725 (30-5-2024)

Nome abitanti: silighesi, silighesos -CAP: 07040

Comuni limitrofi: Ardara, Banari, Bessude, Bonnanaro, Codrongianos, Florinas, Mores, Ploaghe

Siligo fa parte della Regione Agraria n. 6 - Colline del Meilogu. Il suo territorio si estende per oltre 4.000 ha ed è caratterizzato da diversi rilievi di origine vulcanica, tra i quali spicca il monte Santu (733 metri), dalla caratteristica forma troncoconica (mesa) e i coni di scorie Monte Percia e monte Riju da cui si dipartono dei dicchi di dimensioni notevoli, chiamati Su Muru 'e Ferru. Altro rilievo di notevole valenza paesaggistica e archeologica è il monte Sant'Antonio (599 metri), propaggine nord-ovest del più vasto tavolato vulcanico denominato Monte Pelau.

Origini del nome:

La parola siligo-ginis in latino significa buone messi, da cui il nome siligo che in campo commerciale indica un tipo di "frumento di prima qualità". Questa etimologia in genere è stata erroneamente utilizzata per risalire al nome del comune. In realtà come documentato nei condaghes e nei vari documenti fino all'epoca moderna, il nome che indica il comune è stato registrato in diverse forme: nei secoli XI-XIII il nome registrato era Siloque, Siligüe; nei secoli XII-XIII: Siloce, Silogi, Siloke, dal 1341 al 1359 ricompare il nome Siloque. Lo storico Francesco de Vico aveva individuato il nome Santa Victoria di Siligo in un documento del 1238 e il toponimo Siligo in un documento del 1438 e, a suo tempo, lo storico Giovanni Francesco Fara. Tuttavia lo stesso Fara riporta anche il toponimo Silighis. e altri toponimi: Siliche, Siloche, Sjlodge, Siloghe, ecc.

Storia:

L'area fu abitata in epoca nuragica, per la presenza nel territorio di numerosi nuraghi, e in epoca romana, per la presenza di alcuni edifici, in particolare nell'area dell'attuale Parco archeologico di Mesumundu. E sempre in quell'area, a seguito dei recenti ritrovamenti, è stata testimoniata la presenza continuativa di una consistente popolazione rurale, che si era insediata, nell'area delle terme dismesse; confermando che Mesumundu è stato un villaggio rurale tra il V e il VII secolo. Dal basso medioevo fece parte della Curatoria di Meilocu nel Giudicato di Torres. Inoltre, a seguito dell'atto di donazione (1064-65) di Barisone I, arrivarono in questo territorio un gruppo di monaci dell'abbazia di Montecassino che si insediarono presso la chiesa di Nostra Signora di Mesumundu e la chiesetta, ubicata sul tavolato di monte Santu, intitolata ai santi Elia ed Enoch. La manifestazione di villaggi gemelli o a grappolo nella prima fase si manifestò, nell'attuale area del villaggio, con due agglomerati denominati "Cherchedu" e "Siloghe" (quest'ultimo ubicato alle pendici della collina dove sono visibili gli esigui resti del Nuraghe Su Runaghe), che tuttavia ben presto costituirono un unico centro, assumendo l'attuale nome di Siligo. Nei secoli XI-XIII è testimoniata l'esistenza di "Biddanoa" e, nell'intervallo 1485-1627, nei vari censimenti spagnoli. Nel successivo censimento del 1627 appare con il nome di Villa de Monti Santo, ma non comparirà invece successivamente al 1655, forse spopolatosi a seguito della peste del 1652.

Per quanto riguarda l'insediamento ubicato sulla sommità del Monte Sant'Antonio, da recenti indagini, risulta che fosse composto da una decina di edifici ed una chiesetta absidata. Questo piccolo agglomerato dovrebbe corrispondere al più volte citato, nei documenti medievali e nella letteratura ottocentesca, Capula o

Cepola dove sorgeva un castello, che verosimilmente fosse costituito da una serie di alloggiamenti militari, a supporto della struttura difensiva. Infatti, nonostante sia documentata la vita del castello fino al XV secolo, non risulta alcun censimento relativo a questo centro. Finita l'epoca giudiciale, nel 1259 il villaggio passò sotto il dominio della famiglia genovese dei Doria e intorno al 1350, alla Corona d'Aragona. Nei successivi secoli XV e XVI, con lo stabilizzarsi nell'isola del sistema del vidazione, cioè di un regime che rappresenta una forma di agricoltura comunitaria, per cui presuppone una forma di insediamento compatto. Fatto questo che consolidò gli insediamenti comunali. A Siligo, nel primo censimento del 1485, sono registrate 38 famiglie per un ipotetico numero di abitanti compreso fra i 150-200. Nel XVII secolo si registra un notevole aumento della popolazione: il numero delle famiglie si attesta intorno ai 110-140 con un numero di abitanti compreso fra i 400-470. Nel 1629 Siligo formò la contea di Montesanto, concessa agli Alagon che, con la soppressione del sistema feudale, nel 1839 riscattarono il feudo. Nella metà del XVIII secolo la popolazione è quasi raddoppiata ed un ulteriore importante incremento è registrato nei censimenti ottocenteschi ed in quello del 1901 dove la popolazione conta 1 500 abitanti. Nel XIX secolo abbiamo anche un primo rilevamento del centro abitato che delimita l'effettiva dimensione del perimetro dell'insediamento che grosso modo corrispondeva a 2,5 ettari.

Simboli:

Lo stemma e il gonfalone del comune di Siligo sono stati concessi con decreto del presidente della Repubblica dell'11 gennaio 2002. Lo stemma si blasona: «semi-partito troncato: nel primo, di rosso, al libro aperto d'argento; nel secondo, di verde, alle sette spighe di grano d'oro, impugnate, legate di rosso; nel terzo, di azzurro, alla chiesa di Santa Maria di Bubalis d'oro. Sotto lo scudo, su lista bifida e svolazzante di azzurro il motto in lettere maiuscole di nero: Siligum doctrina celebrat. Ornamenti esteriori da Comune.»

Monumenti e luoghi d'interesse- Architetture religiose Chiesa dei SS. Elia ed Enoch sul Monte Santo Chiesa di Nostra Signora di Mesumundu (nota anche con il nome Santa Maria di Bubalis), costruita verso la fine del VI secolo sui resti di un edificio termale romano del II secolo d.C. e modificata dopo il 1065 dai monaci Benedettini di Montecassino;

Chiesa dei Santi Elia ed Enoch: costruita sulla sommità del monte Santu e modificata dopo il 1065 dai monaci Benedettini;

Chiesa di Santa Vittoria: è la chiesa parrocchiale fondata nell'ultimo decennio del XV secolo;

Oratorio di Santa Croce: l'oratorio costruito nel XVII secolo;

Chiesa di San Vincenzo Ferrer: la chiesa, costruita nel XVII secolo, era nelle vicinanze dell'ormai scomparso villaggio di Villanova Montesanto (Biddanoa) è una chiesa campestre dove ogni anno si celebra la festa del paese.

Chiesa di San Vincenzo Ferrer

Strutture in stato di rudere o scomparse

Chiesa di Sant'Antonio: sulla sommità dell'omonimo monte, ridotta in stato di rudere, è ubicata presso i resti del castello di Capula;

Chiesa di San Filippo (nelle campagne di Santu Filighe); San Pietro nella zona denominata Baccatina; San Leonardo (accanto ai ruderi del nuraghe de Sa Punta 'e Mulinu);

Chiesa di Santa Maria de Banzos (che sorgeva nei pressi dell'omonimo rio e vicino all'attuale cimitero), citata negli atti del processo a Julia Carta. A suo tempo Dionigi Scano aveva individuato una Beate Marie de Siligo. Antonio Sanna infine riporta una Sancta Maria de Bangios (de Syloghe) citata nel 1456

Chiesa di Santu Ortolu (San Bartolomeo): ridotta in stato di rudere si trova a pochi metri dall'omonimo nuraghe, nella regione Truviu sulla piana di Campu Lazzari

Siti archeologici

Santuario nuragico di monte Sant'Antonio

Santuario nuragico di monte Sant'Antonio: si trova sul tavolato del monte Sant'Antonio;

Parco archeologico di Mesumundu;

Nuraghe Nuraghetta: località Campu Lazzari. Un corpo circolare con affiancate due torri nuragiche;

Nuraghe Sambisue: località Campu Lazzari

Nuraghe Santu Ortolu: località Truviu. Nuraghe complesso con torre centrale con bastione che doveva includere almeno altre due torri. Presenza di scala elicoidale e andito;

Nuraghe Ortolu: località Badde Ortolu. Nuraghe semplice, con scala, nicchia d'andito e camera con nicchie;

Nuraghe Truviu: località Truviu;

Nuraghe Frades Casos: coord. 40.614361,8.706320 Periodo (1900-730 a.C.)

Nuraghe Traversa: località Sa Marghinedda. Protonuraghe, Tipo allungato costituito da un unico corridoio che attraversa la massa muraria in senso longitudinale;

Il nuraghe Morette

Nuraghe Crastula: località Scala Ploaghese. Monotorre; Nuraghe s'Iscale 'e sa Chessa: località Sa Marghine. Di forma ellittica;

Nuraghe Morette: località Morette. Costituito da scala, nicchia d'andito e camera a tholos;

Nuraghe sa Marghine: località Sa Marghine. Si tratta di un complesso nuragico costituito da due torri distinte molto simili tra loro;

Nuraghe Puttu Ruju: località Mesu 'e Cantaros. Il monumento si trova nei pressi del Rio Mesu 'e Cantaros;

Nuraghe Tranesu: località Runaghe Tranesu. Monotorre; Nuraghe Santu Filighe: località Santu Filighe. Probabilmente monotorre;

Nuraghe S'Iscale Ruja: località Altopiano di s'Aspru. Edificio di tipo complesso, non indagato;

Nuraghe Conzattu: località S'Aspru. Nuraghe complesso, con torre centrale e bastione che sembra inglobare una seconda torre;

Nuraghe Ponte Molinu (o Sa Rena): località Piano di S'Aspru. Nuraghe complesso. Torre centrale e camera a tholos;

Nuraghe Caspiana: località Caspiana. Tipo complesso, con torre centrale e bastione che ingloba almeno altre due torri;

Nuraghe Arzu: località Monte Jana. L'edificio risulta per gran parte crollato e interrato;

Nuraghe Curzu (o Sa Rocca): località Mesumundu. Bilocato;

Nuraghe Baccattina: località Baccattina;

Nuraghe sa Deghina: località Truviu - santu Ortolu; 40.60297°N 8.6884°E

Nuraghe Su Runaghe: località Su Runaghe. Attualmente dell'antico edificio resta solo la base;

Nuraghe Littu: località Littu. Forma ellittica. Si tratta di un edificio di grandi dimensioni di cui restano solo grossi massi;

Nuraghe Cherchizza A: località sa Cherchizza. Il monumento fa parte del Santuario nuragico di monte Sant'Antonio e si trova all'estremità occidentale del santuario;

Nuraghe Cherchizza B: località sa Cherchizza. Il monumento fa parte del Santuario nuragico di monte Sant'Antonio;

Nuraghe Sa Scala de La Perdischeddula: località sa Cherchizza. Monotorre a pianta circolare.



La Maddalena (Madalena in corso, Sa Madalena in sardo)

Provincia: Sassari
Regione storico-geografica: Unali
Coordinate geografiche: 41° 12' 51.26 N
9° 24' 29.99 E Altitudine: 27 m s.l.m
Abitanti: 10538 (31-3-2024)
Nome degli abitanti: Maddalenini
CAP: 07024 e 07020
Comuni confinanti: Nessuno
Frazioni: Abbatoggia, Cala Francese, Cala Santa Maria, Moneta, Porto Massimo, Punta Villa, Puzzonei, Stagnali, Stazzo Villa, Sualeddu, Villaggio Piras

Origine del nome:

Durante il periodo romano l'isola era chiamata "Ilva insula". Durante il Medioevo era chiamata "Porcaria". Solo dal XVI secolo fu chiamata in sardo "Sa Madalena" perché secondo la leggenda vi passò Maddalena dopo la morte di Gesù Cristo. Il nome della città rimanda al nome dell'Isola, sulla cui la costa si è originato il borgo, che ne attestano la derivazione già dal più di 800 anni, e documenti quali mappe e carte nautiche che indicano il nome dell'isola più grande dell'arcipelago, già dal 1527, come Maria Maddalena. La città iniziò a popolarsi intorno al 1770, sorge a sud e si affaccia verso il comune di Palau.

Cenni storici:

Le prime tracce di frequentazione umana risalgono al neolitico (vi sono stati ritrovamenti nei tafoni verso le spiagge di Spalmatore). Fu dominata dai Romani i quali denominarono Cuniculariae le isole del suo arcipelago per via dei numerosi stretti che le dividono. Nei secoli IX e X viene saccheggiata dai Saraceni. La storia dell'arcipelago inizia in periodo medioevale, da quando arrivano, nel XII secolo, un gruppo di monaci Benedettini che si stabiliscono nell'isola di Santa Maria dove realizzano un convento, all'interno del quale vive ancora oggi l'unico pastore dell'isola. Successivamente, durante la guerra contro i Visconti, viene eletta capitale del Giudicato di Gallura. Dopo essere stata abbandonata, viene ripopolata tra il Seicento e il Settecento, quando vi arrivano gruppi di pastori e pescatori corsi. Ancora poco popolata, nel 1767, per evitare rivendicazioni da parte dei Doria, i Savoia, con il ministro Bogino, vi inviano una guarnigione militare e vi stabiliscono una base della Marina sardo

piemontese per farne una base di appoggio alle navi della Marina, contro i contrabbandieri, Saraceni e anche contro la paventata riscossa francese. Tre anni più tardi nasce il primo agglomerato urbano tra Cala Gavetta e Cala Chiesa, e così in 20 anni si assiste a un notevole sviluppo in tutto l'arcipelago. Il sistema difensivo costruito dai Sardi Piemontesi investe principalmente il paese, sulla quale vengono costruiti il forte Sant'Andrea, il forte o Batteria Balbiano, il forte o Batteria Sant'Agostino ed il forte Carlo Felice dove poi prendono spunto per la costruzione nell'isola del forte San Vittorio soprannominato anche della Guardia Vecchia ed il forte Santa Teresa. Nel 1793 le truppe franco-corse tentano di conquistare la Sardegna attaccando Cagliari a sud e La Maddalena al nord, con al comando ancora lo sconosciuto Napoleone Bonaparte. Nel 1799 una flotta di 23 unità salpa da Bonifacio, in Corsica ed assalta la Maddalena. Nella notte del 24 Febbraio il nocchiere Domenico Millelire sbarca con un lancione, 6 uomini e 2 cannoni nei pressi di Palau ed inizia a sparare alla flotta francese che dovette battere in ritirata. A la Maddalena trova in seguito asilo anche l'ammiraglio Nelson, che da qui coordina l'offensiva contro Napoleone. Solo nel periodo sabauda, a metà dell'Ottocento, iniziano ad essere abitate le isole minori e nel 1852 Giuseppe Garibaldi acquista la parte della settentrionale dell'isola Caprera, dove nel 1856 stabilisce la propria residenza. Dopo la creazione nel 1861 del Regno D'Italia, la Marina Militare instaura nell'arcipelago il suo centro operativo, e da allora, intorno a Cala Gavetta, vengono edificate le prime eleganti palazzine, l'Ammiragliato e le caserme che costituiscono il nucleo originario della città Dal 1887 le fortificazioni passive vengono sostituite da quelle attive, con le loro artiglierie, e vengono costruite sull'isol'Opera Trinità, l'Opera Punta Villa, l'Opera Guardia Vecchia, l'Opera Colmi, l'Opera Nido d'Aquila, e l'Opera Punta Tegge. Il progresso tecnico nel campo dell'aviazione rende queste Opere vulnerabili ad un attacco aereo, nascono così, tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, le batterie più periferiche, edificate normalmente in calcestruzzo e ricoperte poi da massi di granito. Alcune fortificazioni di questo tipo sono localizzate nell'Isola, la Batteria Spalmatore, la Vedetta Guardia del Turco, la Batteria Marginetto, la Batteria di Punta Cannone, la Batteria Carlotta, e la Vedetta Puntiglione. Nel periodo repubblicano, la Maddalena nel 1948 viene elevata da Luigi Einaudi al rango di città con Decreto del Presidente della Repubblica del 6 luglio 1948. In seguito, il comune di la Maddalena, nel 2001, con la riorganizzazione delle province della Sardegna, viene trasferito dalla Provincia di Sassari nella nuova Provincia di Olbia e Tempio Pausania, per poi

tornare nel 2016, dopo l'abolizione di questa nuova provincia, nella Provincia di Sassari.

I principali luoghi di interesse archeologico

Necropoli di Spalmatore: Questo sito comprende diverse tombe di epoca nuragica e offre uno spaccato delle antiche pratiche funerarie della Sardegna. La necropoli è situata in una zona costiera ed è uno dei principali siti archeologici dell'isola.

Fortezza di Arbuticci: Anche se è una struttura fortificata più recente (risalente al periodo sabaudo del XVIII secolo), è stata costruita su un'area che in passato aveva un'importanza strategica e potrebbe aver avuto insediamenti precedenti. Ora ospita il Memoriale Giuseppe Garibaldi, dedicato all'eroe italiano.

Isola di Caprera – Casa di Garibaldi: L'isola di Caprera è famosa per essere stata la residenza di Giuseppe Garibaldi. Sebbene non sia strettamente un sito archeologico, la casa-museo conserva numerosi reperti legati alla vita dell'eroe e all'epoca in cui visse.

Villaggio nuragico di Capo d'Orso: Situato non lontano da La Maddalena, vicino a Palau, questo sito nuragico è caratterizzato da resti di capanne, mura e strutture che testimoniano la presenza di una comunità antica. La zona è anche famosa per la Rocca dell'Orso, un enorme masso eroso dal vento che ha la forma di un orso.

Le Navi Romane – Relitti Subacquei: Nei fondali intorno all'arcipelago de La Maddalena sono stati ritrovati diversi relitti di navi romane. Molti di questi sono stati scoperti tra La Maddalena e Caprera, con anfore, ceramiche e altri oggetti che testimoniano l'importanza dell'area come punto di passaggio durante l'antichità.

Punta Tegge: In questa zona si trovano i resti di alcune costruzioni militari e fortificazioni di varie epoche, oltre ad alcuni reperti che suggeriscono la presenza umana in epoche molto antiche.

Architetture religiose

Chiesa di Santa Maria Maddalena

Chiesa della Trinità

Chiesa della Madonna della Pace

L'economia

L'economia de La Maddalena nel passato è stata rappresentata dalla piazzaforte militare come principale risorsa economica per almeno un secolo.

La città ospita ancora una Scuola Sottoufficiali della Marina Militare Italiana, molto importante per l'economia maddalenina è stata per quasi due secoli la cava di granito situata presso Cala Francese, rinominata per la qualità del materiale, infatti le opere realizzate dagli scalpellini maddalenini venivano richieste da tutto

il mondo. Importante è stato anche il Mercato de La Maddalena, situato vicino al comune, che negli anni ha perso molti negozi interni. La pesca è poco praticata e quasi esclusivamente con nasse e reti a causa della zona scogliosa e dal parco protetto.

Il turismo balenare e naturalistico grazie anche al parco marino transfrontaliero, rappresenta senz'altro il futuro di questo arcipelago. La Maddalena è rinominata in tutto il mondo per le sue spiagge e per la limpidezza e la trasparenza delle sue acque che ricordano quelle caraibiche.

Le sagre e le principali festività de La Maddalena

21/22 Luglio si festeggia la festa patronale di Santa Maria Maddalena con suggestive celebrazioni religiose con processioni a mare. Manifestazioni sportive e culturali.

27/28 Settembre Velalonga dell'Arcipelago, una manifestazione aperta ad ogni tipo di imbarcazione organizzata dalla sezione velica della Marina Militare.

Giugno si assegna il premio Solinas, un premio per la migliore sceneggiatura italiana inedita.

19 Marzo Festa di San Giuseppe viene celebrata con riti religiosi, una processione e momenti di aggregazione comunitaria. È un'occasione per gustare dolci tipici e partecipare alle tradizionali celebrazioni locali.

Sagra del pesce Organizzata solitamente durante l'estate, questa sagra celebra la ricca tradizione marinara dell'isola. È un'occasione per gustare il pesce fresco appena pescato, preparato in vari modi dai cuochi locali. L'evento è accompagnato da musica, danze e spettacoli folkloristici.

4 Ottobre Festa di San Francesco d'Assisi L'isola di Caprera, appartenente al comune di La Maddalena, celebra San Francesco d'Assisi con una messa e una processione. Questa festività è più raccolta ma offre un'opportunità per conoscere le tradizioni più autentiche dell'arcipelago.

13 Giugno Festa di Sant'Antonio da Padova festa religiosa che comprende una processione in onore di Sant'Antonio e diverse celebrazioni, sia religiose che laiche, con spettacoli e intrattenimenti vari.

29 Agosto Festa di Nostra Signora della Guardia questa festa è molto sentita dagli abitanti de La Maddalena e include una processione sia per mare che per terra, dedicata alla Madonna. È un evento che coinvolge l'intera comunità e attira numerosi visitatori.



GRUPPO DI LAVORO

PARTNER:

ASECON - Associazione Amici Senza Confini
Roberta Manca
APGS - Associazione Parco Geominerario della Sardegna
Prof. Alberto Marini
IGAG - Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.)
Dott.ssa Barbara Aldighieri
CAI - Club Alpino Italiano
Dott. Pierfrancesco Boy
Centro Servizi Ambiente Sardegna
Prof. Augusto Montisci
Urbanchallenges Sports Events LDA
Gianluigi Nieddu

Hanno reso possibile la realizzazione del progetto: Hypernova Società Cooperativa di Verona in persona del socio Giorgio Marchetto (esperto in tecnologie immersive), Videomaker Simone Cirina, Alpi Fashion Magazine Comunicazione, Alessandro Piludu, Comunicazione e social media Daniele Puddu, Mediacom Design Antonio Palumbo, Area PC Soluzioni informatiche, Riccardo Giotti, la ditta Vincenzo Satta, la ditta Arianna Tec di Rosaria Murru, Il Biologo naturalista Massimiliano Deidda, la Geologa Laura Sanna del CNR-IGAG di Cagliari, le Guide Turistiche Concetta Pistolesi e Massimo Dotta e le tante Pro loco, Associazioni e Cooperative locali che hanno collaborato nel progetto. Grazie anche ai tanti soci e volontari che hanno collabo-

CAPOFILA:

Associazione Amici di Sardegna
Prof. Roberto Copparoni

PARTNER AGGIUNTI che hanno fornito il Patrocinio e che hanno fattivamente collaborato nel Progetto:

<i>Comune di Arbus</i>	<i>Comune di Genoni</i>
<i>Comune di Cagliari</i>	<i>Comune di Masullas</i>
<i>Comune di Capoterra</i>	<i>Comune di Nureci</i>
<i>Comune di Villasalto</i>	<i>Comune di Ittireddu</i>
<i>Comune di Barisardo</i>	<i>Comune di Perfugas</i>
<i>Comune di Cuglieri</i>	<i>Comune di Ozieri</i>
<i>Comune di Desulo</i>	<i>Comune di Cossoine</i>
<i>Comune di Gadoni</i>	<i>Comune di Siligo</i>
	<i>Comune di La Maddalena</i>

rato in questi anni fra cui: Eleonora Cabboi, Davide Secci, Alessandra Rubelli, Luca Siddu, Maria Capai, Tancredi Pisu, Giacomo Cardia, Riccardo Soru, Giovanni Cau e ultimi, ma non ultimi, la Guida ambientale escursionistica Gabriele Corda, l'esperto di percorsi montani Basilio Medda e il Giornalista e scrittore Angelo Pani.

Un particolare e sentito ringraziamento viene rivolto alla Prof.ssa Rita Meloni di Sassari, che in questi anni è stata per tutti noi costante punto di riferimento e che ci ha sempre sostenuto e fatto conoscere le bellezze del Nord Sardegna e alla Fondazione di Sardegna per il prezioso sostegno fornito, senza del quale, Geo Sard Gis non avrebbe potuto realizzarsi